B 17
8
61
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

STORIA

DI

QUATTRO SPAGNUOLI

DEL

CITTADINO MONTJOYE

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

Tomo III. Parte IX.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE - REPUBBLICA ITALIANA

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

MDCCCIV

STORIA

DI

QUATTRO SPAGNUOLI

DEL

CITTADINO MONTJOYE

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

Tomo III. Parte IX.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE - REPUBBLICA ITALIANA

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

M D C C C I V

STORIA

DEI

QUATTRO SPAGNUOLI

PARTE IX.

LETTERA I.

Don Carlo di Massarena a Ferdinando Texado.

Madrid 24. Settembre 17 . . . .

Armatevi di coraggio, mio caro amico; non ho da comunicarvi, che delle cose discare, che delle nuove disastrose. Io medesimo ne son commosso all'eccesso; se mi vedeste, vi farei pietà. Mia madre si desola dello stato, in cui mi trovo, e Cascara piange continuamente.

Il mio destino è di rendere sventurati tutti quelli, che amo. Qual funesta conoscenza è stata mai quella dell' esecrabile Wanderghen! Egli vi attacca in tutto ciò, che avete di più caro. Ho la testa così malata, e lo spirito così turbato, che soffro ogni pena imaginabile a porre qualche ordine nel tristo racconto, che debbo farvi.

L' ultima mia lettera vi annunziava, che vi avrei scritto nuovamente il più presto possibile. Non ho potuto mantenervi la parola, perchè il mio abboccamento con Giuseppina, e colla sua Zia ha sofferto maggiori difficoltà di quelche mi credeva. Ma prima di parlarvi di queste Signore, debbo dirvi qualcosa della vostra sorella Benedettina. Quel furfante di Wanderghen le ha affascinato lo spirito, e l' ha persuasa di volerla sposare. La cosa deplorabile è, che anche vostra madre è caduta nella trappola. Quel briccone è un seduttore dei più arditi, e dei più pericolosi; non si serve

del suo spirito, che per nuocere altrui. In casa vostra egli è rimaso padrone del campo di battaglia; e Dio sà, come la faccenda anderà a finire. Io sono stato obbligato a cedergli il posto, perchè vostra madre lo ha voluto esigere per mezzo di due lettere, le quali quantunque molto cortesi, non lasciano di essere egualmente singolari: di modo che, mio caro amico, io che non aveva altra più dolce occupazione, che di trattenermi di voi coi vostri cari parenti, io son privo attualmente di questo conforto: la porta della vostra casa è chiusa per me. Ve lo sareste mai aspettato? Per colmo di afflizione vostra madre, e vostra sorella mentre mi escludono, ricevono un disgraziato capace di tutto, e che farà di tutto, per riempire di desolazione la vostra famiglia. Jeri nel passare dalla vostra strada riscontrai la serva di vostra madre, che mi partecipò, che Wanderghen aveva spedito a vostra sorella un pajo di orecchini di brillanti, e ch' ella

aveva avuto l'imprudenza di accettargli. Non capisce la sfortunata, che in tal guisa si mette sotto la dipendenza del suo seduttore. Cosa mai non possiamo presumere da questo solo fatto, giunto alla mia notizia? Non disperiamo tuttavia della salvezza della povera Benedettina. Vi è secondo me una sola autorità, che non si ardirà di disprezzare, e che potrà ricondurla a delle migliori idee. Io supplico notte e giorno mia madre a compiacersi in assenza di mio padre ad interporre la sua. Ella ha una repugnanza estrema per i passi, che le propongo di fare su questo proposito; ma credo, che alla fine la vincerà la tenerezza, che ha per la mia persona. Desidero solamente, che sia in tempo per soccorrere Benedettina, e che Wanderghen non abbia corso troppo, prima che noi lo abbiamo arrivato.

Ma parliamo della troppo disgraziata Giuseppina. Io vi diceva, che il mio abboccamento con lei avea incontrato

delle grandi difficoltà. Il Dottor S. Domingo non potè di primo lancio risolverla, egualmente che la sua zia, a ricevermi. Sancio riunì le sue premure a quelle del Dottore, ed egli pure non potè vincere la loro repugnanza a ricevere una visita, di cui non vedevano, diceano esse, la utilità. Finalmante, fosse importunità, o deferenza per Sancio, ch'elleno stimano assai, cederono. Fu convenuto, che anderei a casa loro una mattina a piedi, vestito modestamente; che S. Domingo m' introdurrebbe; che non condurrei meco nè Astucia, nè alcun altro cavaliere della mia età. Mi sottomessi volentieri a queste condizioni, nelle quali non veddi nulla di sragionevole. Mi feci accompagnare dal solo Cascara, la cui età, e bonarietà dipinta anche in faccia doveano piuttosto rassicurare, che allarmare quelle Signore. Altronde io faceva loro comprendere, che volendo parlare in presenza d'un tal testimonio, esse non do-

vevano concepire la minima ombra della mia visita.

Partimmo dunque di casa, il Dottore, Carcara ed io. S. Domingo al suo solito era molto giojale; io, in proporzione, che mi avvicinava alla via dei *Cassettai* sentiva, non sò perchè, riempiersi il mio core di tristezza. Arrivammo finalmente d'avanti alla bottega del Profumiere. Entrammo in un andito stretto e bujo, e salimmo a stento bene in alto; io avea le gambe affaticate, quando fummo alla porta della vostra Giuseppina. S. Domingo tirò il campanello; ci fecero un pò aspettare. Finalmente la zia aprì l'uscio. *Come! Signora*, le disse S. Domingo, *siete voi? Mi rallegro; avete dunque un pò più di forza.* — *Stò assolutamente meglio*, rispose, *e mi posso strascicar dietro le gambe. Credo anzi tra pochi giorni di petere andar fuori, e di dare un pò di riposo alla mia nipote.* — *E'ella visibile?* domandò il Dottore. — *Sicuramen-*

te, replicò la zia, *voi sapete, che aspettava la visita del Sig. Don Carlo.*

Questo piccolo colloquio ebbe luogo in una anticamera, che non era larga e lunga più di cinque piedi. Osservai a sinistra attraverso a un paravento coi vetri una piccola cucina, che riceveva il lume dall'anticamera, e i cui utensili mi parvero tutti d'una proprietà straordinaria. La zia c'invitò a passare nella stanza, dov'era la sua nipote. Le dissi, che prima di tutto desideravo d'essere annunziato. *Me ne incarico io*, rispose S. Domingo; ed entrò franco nell'istante. Io sentii, che diceva a Giuseppina: *Bella nipote, vi conduco un gentilissimo Cavaliere; ma . . . e perchè diventate rossa? su via, rimettetevi; crederà di farvi paura. — E perchè non mi favorisce?* rispose Giuseppina. Mi presentai allora, seguìto da Cascara. Il luogo ove fummo introdotti, era la camera, in cui dormiva la zia. E' una stanza regolare, e molto grande; la mobilia è d'una pro-

prietà, che incanta, ma nell' istesso tempo d' una semplicità che non annunzia la minima opulenza. Una tappezeria di carta, delle tende alle finestre, e all' alcova d' una indiana un pò ordinaria, e il cui fondo combina con quello della carta; un armadio, una segreteria, una tavola, un piano-forte, diverse siede, tra le quali alcune a bracciuoli di paglia dipinta, ecco tutti i mobili. Dirimpetto alla porta, da cui eravamo entrati, vi è un' altra porta, che io credeva che mettesse in altre camere. Ma Giuseppina avendola aperta più volte, e non la chiudendo sempre, mi avveddi che vi era là una sola piccola stanza, che si potrebbe chiamare un gabinetto, piuttostochè una camera. Quivi dorme la nipote. Ai due lati pure dell' alcova vi sono due piccoli gabinetti, uno dei quali contiene un grande armadio, e l'altro serve di guarda-roba. Del resto io non mi accorsi di niuna traccia, ed apparenza di lusso. Nel sito, ove dorme Giu-

seppina, v' è una biblioteca, che contiene presso a poco un centinaio di volumi; ma non vi è altra spera, che quella della *toelette*. Nella camera grende lo specchio, ch' è sul camminetto, e ch' è l' unico, è molto bello; questo è tutto: io non mi accorsi, che vi fossero orologj di alcuna specie. Veddi sopra una seggiola alcuni fogli di musica, e sopra un altra tutto ciò, che caratterizza la professione d' una sarta: ciò che provommi, che Sancio su tal punto non mi aveva ingannato.

Tale è, mio caro amico, l' asilo della vostra Giuseppina; è l'asilo della sventura. Io aveva il core serrato, quando la consideravo unitamente alla sua zia, e giravo gli occhi su quanto mi circondava. Mi persuasi, ch' è probabile, che delle persone ragionevoli si credan felici godendo il preciso necessario; ma bisogna averlo, ed io dubito, che queste Signore non l' abbiano; temo, che soffrano delle privazioni, e che, come

mi ha detto Sancio, elleno abbian realmente bisogno di lavorare per vivere.

Questi minuti ragguagli, mio caro amico, son dolorosi; ma se ve gli risparmiassi, potreste rimproverarmi di non avervi detto tutto ciò, che v'importava di sapere. Il vestiario delle due Sgnore corrispondeva perfettamente alla modestia della sua mobilia. La zia avea uno di que' berrettoni, che le mercantesse di mode chiamano *stufajole*; era ornato d'un nastro violetto. Il restante della sua acconciatura era in egual modo brillante: avea un abito di tela col fondo scuro a liste lunghe, color di pulce, e nere. Giuseppina avea un berrettoncino tondo, il cui nastro color di rosa pallida era senza fiocchi tutto liscio, e disteso e fermato con un solo spillo. Portava un *Disabigliè* bianco, e sul d'avanti un grembiule verde colla petturina, e colle tasche. Questo assetto non è niente vantaggioso per una giovinetta; a fronte di ciò io non vi posso esprime-

re, quanto torna bene a Giuseppina. In questo semplice abbigliamento io la trovai più bella di quando la incontrammo a Buon-Ritiro, e poi a S. Idelfonso.

Allorchè noi entrammo, ella era intesa a far la cioccolata in un fornelletto, ch' era nel cammino. Appena mi vedde lasciò la sua faccenda, e mi fece una profonda reverenza, arrossendo fino alla cima dei capelli. La sua zia, che parve accorgersi, che il mio ricevimento la imbrogliava le disse: *Figlia mia, accomodate il tavolino, io darò l'ultima mano alla cioccolata*. Giuseppina tirò nel mezzo della stanza una tavola, vi mise intorno delle seggiole, e sopra, un vasseio con cinque chicchere. *Madamigella*, le dissi allora, *voi aspettate dunque questa mattina molta gente a far colazione*. — *Voi soli, Signori*, mi rispose. Io le ringraziai molto dell' onore, che ci facevano; dissi loro, che nel mio particolare non me lo sarei mai aspettato, e che ammettendomi alla loro

tavola, ponevano il colmo al favore, che mi avean fatto, compiacendosi di ricevermi in casa. *Ma anche in questo caso*, soggiunsi, *v' è una chicchera di più; quell' uomo onesto, che mi accompagna vuole un nutrimento più solido e l' ha preso prima d' escir di casa*. Colla cioccolata vi erano dei crostini di butirro, dei biscotti, dei marzapani, ed altre piccole ghiottornìe, ch' essendo presentate dalla bella mano di Giuseppina mi sarebbero parse in altro tempo, e in altro luogo d' un gusto esquisito.

Si fece colazione nel più alto silenzio; il solo Dottore disse qualche lepidezza, che ora indirizzava alla zia, ed ora alla nipote. Io profittai di questo silenzio, per esaminar bene, benchè alla sfuggita, queste due donne. La zia, senz' avere il fiore della prima gioventù ne possede tuttora la freschezza, quantunque sia escita da una malattia, ch' è stata piuttosto lunga. Se S. Domingo non mi avesse detto, che aveva trenta-

due anni, io le ne avrei dati al più venti-quattro nei venti-cinque. La sua statura avvantaggiata è piena di maestà. Ha gli occhi neri, e molto spaccati, la bocca piccola, e niun difetto nei denti. I suoi capelli son neri di ebano, e ricciuti naturalmente. Il viso è un pò bislungo, il naso aquilino, e la pelle bruna, e piuttosto abbronzata, ma tutta insieme, è una bella donna. La sua accoglienza è di primo lancio seria, e fredda: la natura, o forse qualche causa morale ha sparso su tutta la sua fisonomìa un' aria d' indifferenza, che quasi quasi si piglierebbe per un' aria dispettosa.

Giuseppina ha presso a poco nella fisonomìa l' istess' aria d' indifferenza; ma nel resto non somiglia punto la sua zia. Si crederebbe sulle prime bruna, ma non lo è a considerarla attentamente. I suoi capelli sono castagnuoli chiari; ha gli occhi più grandi della bocca, e qualche cosa di malinconico nello sguardo. Il contorno delle sue braccia, e del suo

taglio piuttosto grande che piccolo, tutte le fattezze del suo volto hanno delle forme infinitamente graziose. La sua pelle è d' una bianchezza, che abbaglia. La rosa verginella ha minor freschezza del colorito delle sue gote. Quanto ai denti, io non sò, se voi, che gli avete sì belli, trovereste i suoi, se non più uniformi ed eguali, sicuramente più levigati e splendenti. La fossetta, che ha in ambedue le gote, aggiunge al suo sorriso un vezzo inesprimibile. Un piccolo segno quasi impercettibile, che ha a sinistra al di sopra del labbro superiore contribuisce pure a spargere delle grazie su tutto l' insieme della sua fisonomìa interessante. In poche parole non v' è persona, che possa dirsi esser più bella, e più amabile di lei.

Allorchè fu terminata la colazione, la zia si rivolse a me, e mi disse: „Si„ gnore, il testimone, che avete con„ dotto, dev' egli prender parte alla no„ stra conversazione? „ — Signora, *io*

le risposi, quest' uomo onesto è un antico servitore di mio padre; egli era l' amico della mia famiglia, prima che io nascessi. Mio padre fa di lui molta stima, ed io non gli nascondo nessuna mia azione, e lo conduco meco per tutto. Voi non disapproverete certamente il motivo, che mi ha determinato a venir con lui in casa vostra. Potevate temere, che se si vedeva venir da voi, o escire un cavaliere della mia età, la maldicenza ne traesse qualche sciocca congettura a danno della vostra cara nipote. Ma quando si saprà, che io non mi presento in casa vostra, che accompagnato da un uomo di età matura, su che potrà esercitarsi la calunnia? Se lo gradite però, egli potrà aspettare nell' anticamera l' esito della nostra conferenza. — Nò davvero; *rispose la zia*, non dee muoversi dal suo posto: subito che gode di tutta la vostra confidenza, dee goder pure della nostra. Dall' altra banda non mi pare, che dobbiamo nè voi, nè noi comu-

nicarci verun segreto. Si è voluto, che noi avessimo questo abboccamento: io vi ho acconsentito, perchè vi sono delle situazioni e dei momenti, nei quali bisogna accordare più all' altrui volontà, che alla sua propria; ma io non sò, cosa vi possiate ripromettere da questo abboccamento. Quanto a me, vi confesso candidamente, che non ho nulla da dirvi; che non ho da maravigliarmi, che della vostra smania di scoprire la nostr' abitazione, e di venire a farci una visita. Ebbene, Signore! eccovi in casa nostra; voi vedete delle persone, il cui stato non è molto ridente. Se può essere una soddisfazione per voi, allevato e nutrito nella opulenza, gustatela pure; ma io presumo troppo bene del vostro core, per credere, ch'ella possa essere. Mia nipote è forse l' oggetto della vostra curiosità. Ma che v' è egli di straordinario in vedere una giovinetta lavorare la giornata intiera, ed anche la metà della notte, per supplire alla

sussistenza dei suoi parenti? Che ci può esser quì d' interessante per voi? Noi non siamo, Signore, di Madrid. Le città di provincia non offrono alle persone del nostro sesso, tante risorse per il lavoro, quante ne offre una città così grande. Non è dunque sorprendente, che noi abitiamo nella Capitale. E quando noi avessimo degli affari domestici, che non si volessero partecipare a chicchessia, cosa mai vi sarebbe di maraviglioso anche in questa ipotesi? E' egli forse impossibile di trovar delle famiglie, che abbiano il loro segreto? Il Sig. Dottore, ch'è in nostra compagnia, e il Sig. Sancio, mi hanno detto, che voi ci offrite la vostra protezione. Noi stimiamo infinitamente la vostra famiglia, e per il posto, ch' essa tiene nel mondo, e per la reputazione, di cui ella gode; ma non abbiamo, io vi assicuro, verun bisogno della vostra protezione. E contro chi volete voi proteggerci? Contro un meschino, che ha messo i vostri stessi

giorni in rischio. Se non avete potuto proteggere voi medesimo, come potreste voi proteggere mia nipote, e me. Questo Sig. Wanderghen è dunque un uomo molto terribile. Pensa egli forse, che le leggi non siano fatte per noi, e che si possa oltraggiarci impunemente? Egli ha fatto di già un tentativo per giungere fino a noi, e si è servito a tale oggetto d' un mezzo assai indecoroso. Se in quel tempo ha trovato ogn' incaglio, quali risorse ha egli attualmente per riuscire nell' impegno? „

„ Giuseppina ascoltava la sua zia col maggiore interesse. Allorchè ebbe terminato questa il discorso che mi concerneva, ella stese le braccia addosso alla sua nipote, dicendole: *Abbraccia mi, mia cara nipote, mia cara figlia, amabile fanciulla; non temer nulla dai malvagj; Dio è in tua difesa.* „ Benissimo; *disse il Dottore nell' alzarsi*, ma frattanto i miei malati mojono, ed è meglio, che siano per lungo tempo malati che morti, perchè

quando son morti non mi pagan più, in vista di non aver bisogno altrimenti delle mie visite. — Sarebbe tuttavia desiderabile, Dottore, *gli disse la zia*, che voi foste presente fino al fine della nostra conversazione. — Nò di certo, *le rispose il Dottore*, io m' indovino di quello che parlerete, anzi io so i vostri discorsi, come so il mio Ipocrate. Addio, vezzosa nipotina; io vi lascio in compagnia d' un bel Cavaliere, e spero, che un giornò mi ringrazierete di avervi procurato la sua conoscenza. Frattanto gradirei estremamente, che voi poteste liberare il suo core da un germe di malinconia, che affligge sua madre in modo inesprimibile. Scommetto, che ci riuscireste, se intraprendeste questa guarigione. — Ed io dico, *rispose la zia*, che la mia nipote non sarebbe niente buona a far questa cura. „

Essendo partito il Dottore io presi la parola, e parlai alla zia in questi termini: „ Signora! Persuadetevi, che non

son venuto quì, per rilevare i segreti della vostra famiglia. Non mi ha guidato in vostra casa alcun motivo, che mi sia personale. Io sarò franco e sincero in tutto ciò, che son per dirvi. Benchè giovane ho di già avuto occasione di osservare, che i buoni affari eran quelli, nei quali le parti interessate si parlavano a core aperto; e senz' alcuna sorte di riserva. Io porrò in pratica questa osservazione nel parlar con voi. Se nel corso di ciò, che dirovvi si trova, che io faccia arrossire la modestia di Madamigella vostra nipote, la prego a perdonarmelo in favore della necessità, in cui credo essere, di dir tutto. Il Dottore, e il Sig. Sancio hanno dovuto dirvi, e se non ve l'hanno detto, eccovi un uomo, che ve l'attesterebbe, che Ferdinando Texado è il mio intimo amico, e quanto a me un vero fratello; che mio padre ha per lui l'istessa affezione, che ha per me, e che non mette assolutamente veruna differenza tra noi due. Premessa questa

verità vi dee sembrare molto naturale, che io mi occupi degl' interessi di Ferdinando, e me ne occupi, io ve lo assicuro, assai più dei miei. Adesso, Signora, prima d'andare avanti, permettetemi di domandarvi, se avete da farmi veruna obiezione contro Ferdinando, e se vi è pervenuto alle orecchie qualche cosa, che gli faccia torto. Parlate, io vi supplico, senza riguardi, — Niente affatto; *rispose la zia con vivacità.* Neppur Wanderghen medesimo, mi ha detto una sillaba contro di lui. Vi è di più, Signore, e per provarvi quanto sinceramente io son disposta ad imitare la vostra franchezza, io vi dirò, che ben lungi dall'aver ricevuto alcuna impressione, che pregiudichi nel mio spirito al vostro amico, io sono al contrario ottimamente prevenuta in suo favore. La sua fisonomia, il suo portamento, le sue maniere, quel poco che ho veduto di lui e quel poco, che ne sò, mi piacciono assai. Siete voi contento della mia sincerità? — Ringra-

ziato il Cielo, *io risposi*, ecco, che cominciamo ad intenderci. Ferdinando, se ve lo rammentate, ebbe come me il bene di vedervi a Buon Ritiro. Mi sembra d' avergli sentito dire, che dopo aveva avuto occasione di parlarvi una, o due volte. Checchè ne sia, egli non ha potuto vedere Madamigella vostra nipote, senza essere vivamente innamorato della sua bellezza. Io non fo ora dei complimenti; ma in questo non veggo, Signora, nulla che possa offendervi, e nulla, che debba maravigliarvi. Sarebbe assai più sorprendente, che si potesse vedere Madamigella con indifferenza. Le vedute di Ferdinando poi non sono più condannabili della sua passione, perchè le sue vedute son pure, quanto la sua anima. Chiamiamo le cose per il loro nome; egli ha desiderato di conoscervi, per domandarvi la vostra Nipote in matrimonio nel caso, ch' ella non si fosse opposta a questa sua domanda. Mio padre frattanto istruito di questa passione,

volle condurlo seco a Napoli. L'assenza non ha estinto punto il suo fuoco, ed egli è sempre nella fermissima risoluzione di chieder Madamigella Giuseppina in isposa. Ma prima di far questo passo bisognava ben trovare il mezzo di arrivare fino a voi, e come prevenirvi, senza sapere la vostra abitazione? Il mio amico mi ha incaricato di farne la scoperta, e mio padre mi ha ordinato espressamente di domandarvi chi voi siete. Voi sarete facilmente persuase, ch' egli non consentirà al matrimonio di Ferdinando con vostra Nipote, senza saper prima, se per parte vostra vi sia qualche ostacolo invincibile a questa unione. Per compiacere dunque il mio amico, e per obbedire a mio padre, io ho cercato d'introdurmi in casa vostra. Quanto all' oggetto della mia commissione, io ve l' ho detto; consiste nel sapere, se dalla banda vostra o da quella dell' amabile vostra nipote v' è qualche incaglio all'adempimento dei desiderj di Ferdinando, o

qualche difficoltà insormontabile. Io sono disperato, Signora, di dar luogo a un dialogo, che veggo essere infinitamente penoso per Madamigella Giuseppina. Ma che può farsi? Convien superare un cattivo istante; quando vi avrò detto tutto con quella franchezza, che non dovrebbe farvi specie, perchè ve l' ho prenunziata, allora sapremo scambievolmente a che potremo attenerci, e non faremo alcun passo falso. Io continuo dunque a parlarvi senza digressioni. Per parte di Ferdinando niuna cosa si attraversa alla sua unione con Madamigella. Le sue qualità personali non vi son note; ma credetemi pure sulla parola, che non saprebbe, nè potrebbe averne delle più amabili, e delle più stimabili. Quanto al suo esteriore, voi lo conoscete; se non si può dire, che sia un bel cavaliere, bisogna convenire, che piacciono assolutamente e la sua aria, e tutte le sue maniere. Egli ha un altro vantaggio; è d' un casato, che suo padre

ha reso illustre per un merito poco comune. Oltre a ciò egli copre nella età di venti-due tra i venti-tre anni uno dei primi posti nel Corpo Diplomatico. Quando anche non avanzasse di più, si troverebbe in una conveniente, e brillante situazione. Ma calcolate, Signora, che mio padre, di cui si fa qualche stima alla Corte, saprà, e potrà elevarlo ancora a una carica più eminente. Ma non fosse egli nulla al mondo, la zittella che lo sposasse non farebbe per questo un cattivo negozio, perchè egli sarebbe sempre sicuro della metà del mio patrimonio, che senza contare a cosa si estende adesso, è senza dubbio assai bella. . . .

Sul mio onore, Sig. Don Carlo, disse la zia interrompendomi, voi siete un gentilissimo Cavaliere. Perorate la causa di Ferdinando con una vivacità, che mi piace. Ma io non tratterò quella di Giuseppina con minore energìa; non posso per altro negare, che voi non diciate delle cose molto ragionevoli. Essendo

Ferdinando quello che voi dite, che sia, voi siete certamente due amici ben rari. Vi si può proporre per modello, ma l'originale difficilmente sarà copiato. Seguitate pure, vi prego; sento un piacere infinito in ascoltarvi. — Dalla parte dunque di Ferdinando, *io proseguii*, non si opporrebbe nulla alla sua unione con Madamigella. Mi convien dunque sapere, se neppure per parte vostra si trovi veruno ostacolo. Io tocco una corda delicata; ma ho cominciata con troppa franchezza, per non dover continuare sull'istesso tuono. La vostra situazione, se sene giudica dalle apparenze, non è come voi dite, ridente. A fronte di ciò io sospetterei, che Sancio mi avesse ingannato, e se mi ha ingannato glie ne rimprovererò per tutta la vita. Io sospetterei, che voi non foste punto quelle, che vi annunziate di essere; ma forse vi farei troppo arrossire l'una e l'altra, se vi dicessi le mie ragioni. Sospetterei, che qualche disgrazia, di cui ave-

te interesse di nasconder la causa, vi ha ridotte o realmente, o in apparenza in questa situazione poco ridente. Se voi vi rammentate di avermi veduto con Ferdinando a S. Idelfonso, voi converrete, che i miei sospetti hanno qualche fondamento. Ma lasciando a parte ogni considerazione, il principale ostacolo sarebbe forse, se Madamigella mi ordinasse di scrivere a Ferdinando, di rinunziare alla speranza, che ha concepito, e che non vuole in alcun modo abbandonare...„

„ In verità, *gridò la zia, interrompendomi un' altra volta*, non si troverebbe, Sig. Don Carlo, in tutta la Spagna uno, che vi somigliasse. Sapete voi, che siete un uomo affatto straordinario? Dite le vostre cose crude, crude, e senza riguardi, e non si possono avere a male. Bisogna nonostante dirvi, che la mia nipote non è assolutamente un partito pel vostro amico; ch' ella non pensa nulla al matrimonio, e che noi due siamo condannate al lavoro, e che in conse-

guenza seguiteremo a lavorare. Ecco tutto ciò, che noi possiamo farvi sapere. Voi tentereste invano di ricavare ulteriori notizie. — Signora, *ripresi*, permettetemi il dirvi, che voi prendete un equivoco. Io non cerco di saper nulla. Io non domando punto, se Madamigella è generosa a segno di lasciar qualche speranza al mio amico; se l'affanno, e la noja in cui vi veggo, è veramente reale, o apparente; se la professione, che sembra che voi esercitate, è assolutamente la vostra professione; se io sono nell' errore, credendo, che ciocchè veddi a S. Idelfonso, annunzia, che voi siete state oppresse da una orribile sventura. Io non domando nulla di tutto questo. Mi limiterò a scrivere a mio padre, e al mio amico quelche ho veduto, quelche ho detto, quelche ne penso. Il Cielo farà il resto. E se io avrò da dolermi di non aver contribuito alla felicità del mio amico, avrò almeno la consolazione di essere senza rimproveri. „

„ In tal caso, Signore, *mi disse la zia*, non abbiamo altro da dirci. — Perdonatemi, Signora, *le risposi*, ho ancora delle cose molto essenziali da comunicarvi. Fin quì ho parlato per Ferdinando, ora debbo parlare per voi medesime. Voi fate troppo poco conto della malizia di Wanderghen. — E che ci può egli fare colla sua malizia? — Tutto. — Non sà neppure, dove noi dimoriamo. — Lo sà; un tal Balbuena, cui fà qualche volta dei regali, mi ha assicurato, che lo sapeva. — Ma quale interesse ha egli mai d' inquietarci? — Il bisogno di nuocere, il piacere di abbeverare Ferdinando e me di amarezze, facendovi del male. Questo è il suo carattere. I suoi costumi non sono meno detestabili. E' un giovane, che si fà un trofèo del suo libertinaggio. Egli ha vicino alla porta d' Alcalà, un giardino assai delizioso, che chiama il suo serraglio, e che effettivamente è tale. — Giusto Cielo! che mi dite voi mai? Il mostro, un giorno che

noi lo riscontrammo con Ferdinando, introdusse di soppiatto non sò come, nella tasca di mia nipote un biglietto, col quale la invitava a portarsi a questo giardino detestabile. Voi sarete persuaso, che questo biglietto rimase senza risposta, ma l' ho conservato sempre; leggetelo.

Nel dir ciò la zia andò a una cassetta d' una segreteria, e prese un biglietto, che mi presentò, e che io riconobbi esser di pugno di Wanderghen. E' scritto con una imprudenza ributtante. Notate, che all' epoca, in cui lo scrisse, e in cui pel recapito ricorse a un infame strattagemma, egli era tuttora vostro amico. Dopo aver letto, e riletto questo biglietto, io continuai il mio discorso in questa guisa: „ Da questo solo voi dovete congetturare le atroci idee, che possono montare in testa a un uomo di questo calibro. E quando egli avrà concepito un progetto abominevole, non si darà pace, finchè non l' abbia messo in ese-

cuzione. Egli è intrigante, destro, attivo, e perseverante. — Ma qual rimedio mai immaginereste, *mi domandò la zia*, per metterci al coperto degli oltraggi di questo disgraziato? — L'unico rimedio sarebbe, che voi, e la vostra nipote voleste accettare un asilo, che ho in mira. — Ah! Sig. Don Carlo, che dite voi mai? Mi rincresce all' estremo la vostra proposizione, perchè fin quì voi avete ragionato molto assennatamente. — Vi chieggo perdono, Signora; io ho pensato colla maggior riflessione a quel che vi dico, e spero di ragionar bene fino alla fine. — E qual'è in grazia questo vostro asilo? — La casa di mia madre. Avreste voi della repugnanza ad esser sua compagna, e sua amica, ad adattarvi al suo sistema di vita, ch' è d' escir poco o punto di casa? Madamigella Giuseppina vi si adatterebbe senza dubbio, e troverebbe così per la sua educazione tutte le risorse, che voi potreste desiderare. Voi avreste in que-

sto accomodamento un altro vantaggio, s' è reparabile la disgrazia, che dopo quanto ho veduto a S. Idelfonso, credo fermissimamente, che opprima voi, e la vostra nipote. Il credito di mia madre potrebbe procacciarvi qualche rimedio. Questo però è un mio pensiero, che non comunicherò a mia madre, senza averne prima il vostro consenso. Ma siate sicura, che se ho il vostro, giungerò ad ottenere anche il suo. Io conosco tutta l' estensione del mio impero sulla sua tenerezza. „

Quella cara donna mi parve commossa all' estremo a questa mia proposizione. Ella si tacque per alcuni minuti, senza batter occhio. Giuseppina mi parve pure molto intenerita; ell' arrossiva, abbassava gli occhj, e vedevo che soffriva della pena a non piangere. Finalmente la zia ruppe il silenzio. „ Sig. Don Carlo, *mi disse*, voi siete un generoso mortale. Quanto è bello e consolante il vedervi far cotal' uso dei doni, che il

Cielo ha versato sopra di voi. Ah! voi meritate bene, che vi conservi. Qual contrasto, buon Dio, tra un Cavaliere come voi, e quell' uomo esecrabile, che mi è sì odioso, e il cui nome ho ribrezzo fin anche a pronunziare! Quanto Ferdinando dee onorarsi, e dee applaudirsi di avere un amico come voi! — Ma, Signora, *le dissi con un pò d' impazienza*, io non vi chieggo adesso dei complimenti, ma bensì una decisiva risoluzione. — Nò, nò; *rispose*, *tentennando la testa*, cotanto onore non è fatto per noi. Non anderemo sicuramente in casa di vostra madre. Non si menerà giammai il nostro dolore nei tempj della Fortuna, nè la nostra miseria sotto delle volte dorate. La nostra disgrazia è grande, è terribile, è irreparabile, e tale che con Dio solo ne possiamo parlare; noi non sapremmo confidarla nè a vostra madre, nè ad alcuno... „

Giuseppina, che si era contenuta fino a questo punto, non potè mascherare

altrimenti lo stato del suo core. Ella si nascose il viso col suo fazzoletto, e pianse amaramente. In mezzo ai suoi singhiozzi io sentiva distintamente, che diceva: *Dio mio! Cos abbiam fatto mai, per essere così sventurate? Almeno restituitemi mio padre!* . . . In questa espansione di sensibilità, che lacerommi l'anima, la sua zia, ed io rimanemmo in silenzio. La povera Giuseppina asciugando finalmente le sue lagrime, mi disse con una voce, di cui non vi saprei significare la toccante espressione: „ Sì, Signore, noi siamo molto infelici, e quanto si può essere; ma, credeteci pure, non abbiam fatto nulla, per meritar questa sorte: non vi rincresca la stima, che avete la generosità di accordarci. Compiacetevi di continuarcela . . . — Figlia mia, *le disse la zia, abbracciandola*, non ti affligger più, il Cielo ti esaudirà; la tua innocenza gli è gradita; la ricompenserà: tu vedrai ancora dei giorni sereni. Il Sig. Don Carlo è troppo famigliariz-

zato colla virtù, per non conoscere i tuoi pregj. Egli ci rende una piena ed intiera giustizia; ci conserverà la sua stima, e s'è possibile, che un giorno noi possiamo ricorrere ai suoi buoni ufficj, non ce gli negherà assolutamente. — Ah! non ne dubitate punto, *esclamai*. Quanto sarebbe grande la mia felicità, amabile Giuseppina, se io potessi un giorno inaridire la sorgente delle vostre lagrime! Ma frattanto, io desidero moltissimo, che possiamo pigliare una qualche risoluzione sull'ultimo articolo della nostra conferenza. — Non v'è da prenderne alcuna, *rispose la zia*; io non posso mettermi in testa, che quel meschino abbia l'arditezza, e il potere di accrescere le nostre sventure. E perchè volete voi, che stanchiamo la nostra imaginazione a trovar dei rimedj a delle disgrazie, che forse non accaderanno? Non vi son eglino abbastanza dei mali reali, senz' aggiungersene degli immaginarj? Io non sò prevedere gl'infortunj in tanta di-

stanza. Ecco, Sig. Don Carlo, la conclusione dei nostri discorsi. „

Io mi alzai allora per prender congedo da quelle Signore, e dopo averle ringraziate dell' accoglienza, che si erano compiaciute di farmi, domandai loro la permissione di rivederle. A tale istanza la zia mi parve, che si ponesse a riflettere. „ Voi esitate, Signora, *le dissi*, a darmi una risposta; ma permettetemi di dirvi, che in mancanza della proposizione, che avete rigettata, è possibile, che si presenti qualche nuova risorsa, che voi non avreste veruna ragione di rigettare. Degnatevi dal vostro canto di fare delle considerazioni; io ne farò dal mio, e ci comunicheremo il resultato delle nostre riflessioni. Voi vedete dunque, che converrebbe il permettermi di farvi almeno almeno un' altra visita. — Ebbene! Signor Don Carlo, *rispose la zia*, onorateci anche d' un' altra visita; ma venite con questo galantuomo, senza equipaggio, vestito modestamente, co-

me siete oggi, e soprattutto senza uniforme. Quando tornerete voi a rivederci? „ Io promisi loro di ritornare nel posdomani e partii coll' anima estremamente amareggiata da tutto ciò, che avevo veduto.

Nel tornare a casa riscontrai S. Domingo, ch' esciva. *Bravo Dottore!* gli dissi; *non me lo sarei mai aspettato: voi, e Sancio m' avete detto una bugia; ne son certo, e scommetto venti quadrupli, che quelle Signore non son le persone, che mi avete dato ad intendere.* — *Voi potete scommettere*, riprese S. Domingo; *io non ve l' impedisco; ma io non tengo la scommessa, benchè abbiate veduto coi vostri propri occhj, che tutto ciò, che vi ho detto, è vero. Ma com' è andata la cosa? Qual partito mai avete voi abbracciato?* — *Niuno*, gli risposi. *Che partito vi è egli da prendere, quando si sanno le cose solamente a mezzo? In verità la situazione di quelle Signore è terribile. E come maneggiarsi, per far*

loro accettare dei soccorsi, dei quali abbisognano assolutamente! — Guardatevi dal farlo, mi disse il Dottore con fuoco, *se voi faceste un passo simile, umiliereste voi solo. Elleno hanno la fierezza della probità, e della sventura. Voi mi compromettereste poi sul serio e con esse, e con Sancio.* — *Andiamo, andiamo*, io risposi, *non se ne parla più; fate conto anzi, che non ve ne abbia parlato. Addio, Dottore; ma la mia collera con voi non verrà mai meno*. Il Dottore sorrise in aria un poco imbarazzata, e ci lasciammo.

Il giorno fissato tornai a casa di queste Signore; ma per una fanciullaggine, che vi farà pietà, non vi andai che nel dopo pranzo, e questo per risparmiar loro la spesa d' una tazza di cioccolata. Nell' entrare mi disse la zia: *Noi vi aspettavamo questa mattina; ma per quanto siate venuto tardi, non sarete meno ben ricevuto*. Non mi ero messo ancora a sedere, che fu picchiato. Cascara aprì

la porta. Entrò una fanciulletta di dieci in dodici anni, assai vezzosa, ma la cui aria franca, e risoluta mi sorprese non poco. Teneva sotto il braccio un fagotto, che consegnò a Giuseppina pregandola a farle un vestito da casa. Giuseppina dopo aver considerato la roba le disse, che non vi era da fare, che la sola sottana. *Avete ragione*, le rispose la fanciulletta, *mi sono dimenticata del casacchino. Ve lo porterò domani. Anche la Mamma vorrebbe, che voi le pigliaste la misura d' un abito, per cui vi rimetterà l' occorrente.* — *Perchè*, le domandò la zia, *non è ella venuta vostra madre con voi?* — *La Mamma*, rispose la fanciulletta, *non esce quasi mai. Tuttavia, se lo desiderate, le dirò che venga quà.* — *Si fisserà questo*, rispose la zia, *quando porterete il casacchino. Addio, bambina.* La fanciulletta nell' andarsene salutò con moltissimo garbo quelle Signore. Quando fu a me, mi riguardò fissamente, mi fece una riverenza fi-

no in terra, e mi disse, allungando le parole con una gravità quasi ridicola: *Signor Cavaliere, io ho l'onore di salutarvi.*

Partita quella ragazzina si cominciava la nostra conversazione, quando fu picchiato di nuovo. Era Ambrogio, giovane della bottega di Sancio, che portava diverse bottiglie di vino. *Ecco*, egli disse a quelle signore, *del vin di Madera, che vi spedisce il Signor Sancio, per ordine del Sig. Dottor S. Domingo.* Ambrogio, dopo aver posato le bottiglie mi fece tanti e tanti saluti, che io fui obbligato a farlo smettere. Egli tirò a parte la zia, e le parlò sotto voce. La Signora non gli rispose, che coll'abbassare la testa in segno di approvazione. Finito il discorso, si ritirò, dopo avermi salutato di nuovo per una ventina di volte. Allorchè fu partito, mi disse la zia: „ Voi non 'v' imaginereste, Sig. Don Carlo, quelche mi diceva Ambrogio. Mi richiedea della mia protezione presso

di voi. Egli si annoia, mi ha detto, di spazzolare, e di trasportar dei libri; gli è venuto il genio di fare il soldato, e vorrebbe arruolarsi nel vostro reggimento. — Il posso, *risposi io*, non è difficile ad ottenersi; e io vorrei, che la vostra raccomandazione gli fruttasse assai più. Volete voi dirgli, quando lo rivedrete, che vada a nome mio in via Toledo all' Albergo Imperiale dal Sig. Menezes, Capitano dei Granatieri, che lo arrolerà, e gli darà un buon ingaggio? Conoscete voi questo soggetto? — Egli ha servito una persona, che io conosco in modo particolare. Per tutto il tempo, ch' è stato al servizio di questa persona, non vi è nulla da rimproverargli. Ma io debbo dirvi, che dopo essere stato impiegato dal Sig. Sancio, si è manifestata in lui una inclinazione molto pericolosa. — E qual' è mai questa inclinazione? — Egli ha un grandissimo trasporto pei danari degli altri. — Ma ha egli veramente commesso qual-

che furto? — Egli ha fatto delle scorrerìe, per parlare il linguaggio di vo' altri militari, nella cassetta e nel banco del Signor Sancio. — Vi son forse delle prove? — Le prove le ha somministrate egli stesso, perchè ha restituito quello che aveva rubato. — E' molto lodevole per aver fatto questa restituzione, ma è biasimevolissimo d' essersi messo nel caso di farla. Non importa; io lo piglio nonostante. Non può cascare in una miglior scuola, per correggersi da una pendenza così infame. Gli si avranno gli occhi addosso, e alla prima velleità simile, che lascerà travedere, ricaverà una correzione sì dura, che io m', imagino, che si emenderà per sempre. — Debbo dirvi ancora, che il Sig. Sancio lo crede in relazione con Wanderghen, e potrebbe temersi, che fosse una delle sue lancie spezzate. — Quando la lancia spezzata di Wanderghen sarà entrata nel Reggimento, gli sarà difficile di servire il suo antico Capitano.

Ma dopo tutto ciò, che mi fate l'onore di dirmi, potrebbe darsi, che quest'uomo avesse dato a Wanderghen la notizia della vostra abitazione. — Io non lo credo, ma frattanto vi confesso, giacchè non voglio lasciarvi pensare che io ricusi d'esservi obbligata, vi confesso, che mi farete piacere ad arrolarlo. Il Sig. Sancio comincia ad essere stanco di lui; ed io, non so abbastanza il perchè, comincio a prenderlo in odio, e non mi curo punto di vederlo venire in casa mia. — Questo ultimo motivo mi basta, per isbarazzarvene. Dentro domani sarà arrolato, e alloggerà nelle caserme col Corpo, ch'è arrivato per la rivista. „

Quando fu concluso questo piccolo affare, si sentì picchiare nuovamente alla porta. Era un mercante, che portava diverse pezze di drappi da parte d'una Signora, che volea farsi un abito, e che lasciava la scelta della roba, e del colore a queste Signore. Il colloquio tra esse e questo mercante fu assai lungo e co-

minciava di già ad esser tardi. Partito il mercante, entrò S. Domingo. Dopo i consueti complimenti tastò il polso alla zia, le disse, che non era ancora guarita, e scarabocchiò sopra un pezzetto di carta una ricetta, che consegnò a Giuseppina dicendole: „Mia bella Fanciulla, domattina verso le sette voi nasconderete col solito velo le grazie della vostra leggiadrissima fisonomia, e anderete a provvedere questa bevanda alla spezieria di Aforisos. Non bisogna, che la vostra cara zia si levi, prima di averla presa.

Con queste diverse visite si fece notte. „ Io mi accorgo, *dissi a quelle Signore*, di aver preso male le mie misure, venendo a trovarvi dopo pranzo. — Egli è infatti difficile, *rispose la zia*, che noi possiamo parlare dopo il mezzo-giorno, senza essere interrotti. Per ordinario le persone, per cui lavoriamo vengono dopo la siesta a fare le ordinazioni, o a portare l'occorrente. Se voi non aveste trovata cattiva la cioc-

colata di Giuseppina sareste venuto da noi avanti pranzo. — Io l'ho trovata, *risposi*, così preziosa: che, ve ne domandò una tazza per domattina. — Ringraziato Dio, *soggiunse la zia*, voi siete un amabile Cavaliere, Sig. Don Carlo; sapete riparare i vostri torti. Noi vi rivedremo col massimo piacere. Siate sicuro, che mia nipote ed io, abbiam concepito per voi una vera stima. Vi offerisco ben poco; ma accadono tanti accidenti nella vita, che forse un giorno questo sentimento non vi sarà indifferente. — Non mi sarà mai in alcun tempo. Quanto più mi conoscerete, vi convincerete altrettanto, che io son degno della vostra fiducia, e che non meritavo punto, che il Dottore, e Sancio usassero meco della dissimulazione. — Lasciamo da banda i rimproveri, *disse S. Domingo*, voi toccate un capitolo, sul quale posso darvi pane per focaccia. Quando si usa della dissimulazione coi suoi parenti e col suo medico, come si può avere il co-

raggio di rimproverarla agli altri? Perchè non volete voi, che io vi guarisca della vostra malinconia? Io credo fino, ch'essa sia contagiosa. Badate, attacca anche questa fanciulla. La trovo oggi d'una tristezza da far paura. „

Effettivamente Giuseppina mi parve trista in modo straordinario. Le ne domandai la ragione. Io la ignoro, *mi rispose*: non ho oggi nulla di più particolare degli altri giorni per affliggermi; vi confesso tuttavia di sentire qualche cosa, che non ho mai sentito. Ho il core grosso, e non posso piangere. Non mi vengono, che delle idee cupe. Ho l'imaginazione tutta ottenebrata . . . di sogni . . . di presentimenti . . . — Povera ragazza, *le disse la zia, baciandola in fronte*, tu hai conosciuto la disgrazia ben giovinetta, ma la disgrazia non dura sempre! La fortuna è capricciosa; essa ti ha tolto tutto, per restituirti tutto. Lascia, lascia, figlia mia, tutti questi fantasmi, che affaticandoti

lo spirito, rovinerebbero la tua sanità: I tuoi presentimenti son neri; i miei hanno un altro colore. „

Ahimè! la povera Giuseppina non s'ingannava. Gli scellerati aveano tesè le loro insidie. Si avvicinava il momento, in cui sarebbe diventata la loro preda. L'indomani, ch'era il dì 25. mi portai, come avevo promesso in casa di queste Signore. Saranno state presso a poco nove ore, quando vi giunsi. La zia venne ad aprirmi. Quale spettacolo! Un pallore spaventevole sfigurava il suo viso. Ella avea gli occhi quasi smarriti. Mi lanciò addosso uno sguardo, su cui era dipinta la disperazione. *Ah! Signore*, ella disse; *siete voi? E la mia Giuseppina dov'è? l'avete voi incontrata? l'avete voi ritrovata? me la riconducete voi? — Ah! Signora*, risposi, *voi mi spaventate. Ch'è successo dunque?* l'ajutai ne l'istesso tempo, perchè poteva strascinarsi appena, a ritornare sulla sua poltrona. *Signora*, continuai, *procurate*

di rimettervi un pò in calma, e spiegatemi quest' orribile mistero. Nel dir così giravo gli occhj per tutta la camera: io cercava Giuseppina, e non la scorgeva; mi sembrava d' essere in un orrido deserto. *Questa mattina*, mi disse la zia, *è andata verso l' ore sette alla Spezieria di Aforisos, per cercare quella dirgraziata bevanda, e non è ancora tornata*. Guardai allora il mio orologio; erano le nove. „ Effettivamente, *le dissi*, vi è in questo indugio qualche cosa di straordinario. Aforisos sta egli lontano di qui? — Cinque, o sei uscj sopra il nostro a man dritta. — Correte, *io dissi a Cascara*, alla bottega del Sig. Aforisos; domandategli, se gli è stata portata una ricetta per una pozione; s' è andata a prenderla una giovane Madamigella, e se l' ha veduta punto, e tornate a tutte gambe a ragguagliarmi. — Ah! adesso, Sig. Don Carlo, *mi disse quella buona Signora, appena fu partito Cascara*, adesso imploro tutta la vostra protezione. Io

non ho forze bastanti per alzarmi; se le avessi, mi getterei ai vostri piedi. Rendetemi, vi prego, la mia nipote. — Voi la riavrete, *gli risposi*. — Eh! sì, *rispose la zia coll' accento del più vivo dolore*, la riavrò, ma in quale stato? „

Essendo tornato Cascara, ci riferì, che Aforisios avea sentito benissimo nella vigilia parlare il Dottore d' una pozione per Madamigella Carlotta; ma che non gli era stata portata alcuna ricetta, e che non avea veduto la Signorina in questione. Io previdi allora la sventura più grande. „ Dio mio! *disse la zia, congiungendo insieme ambedue le mani*; che? non avreste voi forse pietà di questa povera fanciulla? Salvate almeno la sua innocenza . . . — Signora, *le dissi*, non ci perdiamo di coraggio. E' stata una fortuna, che sia venuto quì questa mattina. La strada non è molto grande. Noi andremo a far delle scoperte, Cascara, ed io; egli ne percorrerà una parte, ed io l' altra. Verremo quindi a ren-

dervi conto del resultato delle nostre ricerche. Fino al nostro ritorno non vi abbandonate di troppo alla vostra afflizione.

Corremmo, Cascava ed io in strada. Lo incaricai d'ispiare le case a sinistra, io visitai quelle a destra. Io avea un bel fermare tutti i passeggieri, ed entrare in tutte le case, niuno mi potea dare delle nuove di Giuseppina. Finalmente una ragazzetta che vendea dei cocomeri sotto una specie di tettoja mi disse, che aveva veduto passare circa alle ore sette la giovinetta di cui le parlavo; ch'era stata fermata da una bambina di dieci in dodici anni d'avanti alla terza porta, prima di arrivare allo Speziale; che le avea vedute entrare ambedue nell'andito, e che poi non le aveva più riviste. Io corsi a questa porta; entrai nel corritojo. Qual fu il mio terrore, allorchè veddi, che quell'andito aveva all'altra estremità una seconda porta, che metteva in via dei *Tessitori!* Tornai indietro, mi presentai di nuovo alla mercantessa dei cocomeri,

e dopo averle detto, che la porta indicatami avea due uscite, le domandai, se mi sapeva accennare la qualità delle persone, che vi abitavano. *Io non conosco punto questa contrada*, ella mi rispose; *mi trovo quà, perchè mia madre è malata; ma domandatene al Barbiere, che stà dirimpetto; egli conosce la strada meglio d' un familiare della Santa Ermandada.*

Corsi dal Barbiere. „ Sig. Barbiere, *gli dissi*, potreste voi insegnarmi quali persone abitino in quella casa? — Altro? *mi rispose, ristringendosi nelle spalle;* voi burlate; lo sapete meglio di me. — Nò, per S. Iacopo, *ripresi io*; non ne sò nulla, se lo sapessi non ve lo domanderei. — Signor Cavaliere, *mi disse allora*, questa casa è l' arca di Noè. A terreno, come voi vedete, ci stà un vinajo, e vi è sempre un bordello di giorno, e di notte; al primo piano vi abita una onestissima donna, che ha di che sodisfare tutti i gusti. Al secondo v' è

un bravo Catalano, maestro di scherma; son due anni, dacchè è in Madrid, e per quanto si dice, non ha ucciso in tutto questo tempo, che cinquantadue uomini. Al terzo piano vi è una Accademia, non di Belle lettere, ma di giuoco, in cui i figli di famiglia delle nostre provincie vengono a perdere il loro danaro, per imparare a ingannare i merlotti. Al quarto finalmente sotto quell' abbaino vi alloggia il poeta Carpianos, che dopo una satira fatta contro un suo benefattore è divenuto famoso tra i letterati. „

Io ringraziai il Barbiere di queste notizie, ed entrai nel magazzino del vinajo. Gli domandai, come si chiamava la Signora, che gli stava sopra. *Bisogna*, mi rispose, *che arriviate di provincia nell' istante, giacchè non conoscete la Sig Meretrica.* — *Vorreste voi*, soggiunsi, *aver la compiacenza di avvertirla, che un Cavaliere desidera di parlarle nella vostra bettega?* — *Voi mi prendete per un al-*

tro, mi disse bruscamente il vinajo; *io non m' impiccio di questi negozj*. Io aveva una infinita repugnanza ad andare in casa di quella donna. Salii al secondo piano nella speranza d' esser più fortunato, che a terreno. Appena mi scorse il Maestro di scherma mi venne incontro. „ Benvenuto, *mi disse*, il Sig. Cavaliere; voi avete fatto bene ad indirizzarvi a me; tutti i miei colleghi sono asini, che non hanno, che un pò di pratica. Io solo posseggo la botta segreta, ed io la dimostro geometricamente. Avete voi di già qualche principio? Sapete voi la terza, e la quarta? Voi saprete almeno mettervi in guardia. Veggiamo: pigliamo un fioretto. — Io non son venuto ad incomodarvi, *gli dissi*, per nessuna di tutte queste cose. Vengo solamente a pregarvi di dire alla Signora Meretrica, che un Cavaliere desidera di parlarle. — Eh! via, via; *mi rispose*, ben messo come voi siete, non avete bisogno d' introduttore. „

Non potetti cavargli di bocca altre parole. Montai al terzo piano, e m' introdussi in sala, ove veddi molte persone ammontate intorno a una tavola. Domandai del padrone dell' appartamento. A questa parola si rovescia la tavola; le carte, e i dadi volano da una parte all' altra; ciascuno s'affretta a raccogliere il suo danaro, e a correre verso la scala, di modo che rimasi solo, e non potetti interrogar più alcuno. Volli salire anche al quarto piano. Appena ebbi aperta la porta, che l' uomo, che alloggiava in quella specie di soffitta, fece un salto dal suo canile alla mia volta, mi afferrò per la mano, e mi disse: *Voi siete il Re Poro; stringete il pugno sinistro; posatelo sul fianco, e colla mano destra minacciate Alessandro.* — *Io non son punto*, gli risposi, *il Re Poro; vengo solamente a pregarvi d' aver la compiacenza di prevenir la Signora, che abita al primo piano, che un Cavaliere, che ha delle ragioni particolari per non*

andare in casa sua, desidererebbe parlare nel vostro appartamento. — Servo suo, mi disse quest' originale, sdrajandosi nuovamente d' un lancio nel suo canile; *là non si penetra senza danaro.*

Bisognò dunque vincere la mia repugnanza, e risolvermi ad entrare in casa di quella creatura infernale. Io non dubitava neppure, che questo mostro non avesse delle nuove della sfortunata Giuseppina. Un Lacchè vestito molto decentemente, e di buona fisonomìa venne ad aprirmi. Lo richiesi di condurmi dalla sua padrona. Mi fece attraversare un' anticamera, e una sala riccamente ornata, ove non viddi nulla, che potesse sconcertare il pudore il più austero. Di là passai nella camera da dormire di questa miserabile. Era alzata, e prendea del caffè col latte. La mobilia di questa stanza non potea essere nè più sontuosa, nè più magnifica. Il solo letto era d' un prezzo infinito. L' oro, l' argento, le perle scintillavano da tutte le bande; il

sopraccielo era ornato di ricchi fascetti di piume. Il fondo del medesimo potea dirsi un solo cristallo. *Oh Provvidenza!* dissi dentro di me; *quì abita il delitto, e altrove la virtù lotta con tutti i bisogni.* Ma quello che mi sbalordì più di tutte quelle cose, che io vedea, fu la donna, che si circondava di questo lusso. Ell' avea un *disabigliè* quanto semplice, altrettanto modesto. La sua aria, il suo portamento, le sue maniere, tutto spirava in essa la maggior decenza; io giurai nel considerarla attentamente di non fidarmi giammai delle fisonomìe. Il Lacchè mi presentò una *poltroncella*, e ritirossi. Io era appena assiso, che sentii aprire una porticella accanto al letto, e veddi entrare precisamente quella fanciulletta, che avevo veduto la vigilia in casa di Giuseppina. Niente sconcertata in vedermi là, ebbe la sfrontatezza anche di soffermarsi innanzi a me, e di farmi appunto, come nella vigilia una profonda riverenza. Credetti anche di ac-

corgermi, che sorrideva malignamente. La collera mi prese; mi alzai: e gli applicai una solenne labbrata, dicendole: *Partite nell' istante, piccola vipera, e non vi presentate giammai d' avanti a me.* Essa si mise a piangere, e se ne andò. *Signor Cavaliere*, mi disse allora freddamente la Meretrica, *perchè percuotete voi questa fanciulletta? Voi non siete quì in casa vostra.* Entrai allora in materia; parlai con tutta la indegnazione, che m' inspirava l' infame mestiere di questa abominevole creatura, e con tutto il fuoco, che accendeva nel mio sangue la disgrazia di Giuseppina. Ella mi ascoltò tranquillamente; ma allorchè l' ebbi detto, ch' io era, ciò che poteva, e quel che farei infallibilmente, se non mi restituiva nel momento Giuseppina, e se si fosse fatto alla sua innocenza il minimo affronto, ella si scosse, supplicommi di ascoltarla calmato, e mi parlò del seguente tenore: „ Io potrei negarlo, ma lo confesso; sono stata io; sì sono io,

che ho venduto Giuseppina. — O mostro! *esclamai* . — Sì, *ripose ella*, ricopritemi d'ingiurie; tutto vi è permesso a mio riguardo, ed io per cagione della infamia della mia professione, non ho neppure il diritto di lagnarmene. Ma; Sig. Don Carlo, io ve lo ripeto, degnatevi di ascoltarmi con qualche tranquillità. In primo luogo io ignorava assolutamente il vivo interesse, che voi prendete per questa giovinetta. Io la riguardava come una poverella, e nella più critica situazione; almeno me ne hanno fatto questa pittura. Sono stata assicurata, che indipendentemente dalla retribuzione, che ho esatto per me, ella riceverebbe una somma di due-mila piastre. Voi converrete, che per un' artigianella, che io credeva non appartenesse ad alcuno, una somigliante somma è una vera fortuna. Ho creduto dunque di buona fede di esser piuttosto la benefattrice, che la nimica di questa giovinetta. Vi è di più; e forse voi medesimo do-

vreste avermi qualche obbligazione di quanto ho fatto? — Che! malvagia donna, *gridai*, voi pretendereste . . . . ! — Di grazia, *ella rispose*, non andate in collera; ascoltatemi fino alla fine, e quelche ho l'onore di dirvi, non vi parrà un paradosso. Quando si tratta meco un affare simile a quello, che vi conduce quì, io non riguardo, che il solo mediatore; io non estendo niente le mie mire su quello, per cui si contratta. Può aver delle ragioni per restare incognito, ed io non debbo punto cercare d'internarmi in un mistero, la cui cognizione d'altronde mi sarebbe molto indifferente. Il mio ministero si riduce ad accordare, o a ricusare quello, che mi si domanda. Per quanto vi possa sembrar vile il mio mestiero, bisogna tuttavia per esercitarlo, non essere spogliati d'ogni virtù; fa d'uopo aver quella almeno, che si chiama prudenza. Quando mi si è fatta la richiesta di Giuseppina, non mi son niente data la pena di sapere a

chi ella fosse destinata; mi son limitata a fare un buon negozio e per lei, e per me. Ma io vi assicuro, Signore, io vi protesto, che ho creduto fermamente, ch' ella fosse destinata per voi. Forse vi fa specie. Come non l' avrei però dovuto credere? E' un uomo di casa vostra, un uomo serio, che gode di tutta la vostra fiducia, è in una parola il vostro proprio Ajo, che ha trattato questo affare. . . . . — Che! *io la interruppi*, sarebbe forse Astucia? — Voi l' avete indovinata; è desso appunto; è il Sig. Ignazio Astucia. Mi ha mandato a chiamare nel vostro proprio palazzo; là è stato concluso e firmato il contratto, ed io posso mostrarvene l' originale. E' il Signore Ignazio Astucia, ch' è venuto questa mattina con una carrozza colla vostr' arme a cercar di Giuseppina. Premesse tutte queste circostanze, poteva io mai non credere, che non mi si fosse sollecitata a vostro vantaggio? — E quando anche l' affare fosse stato per me bi-

sognava egli, femmina esecrabile, trafficacare l'innocenza? — Nò, senza dubbio; ma, Signore, nei vostri rimproveri non dimenticate il mestiero di quella, a cui gli dirigete. — Questi dunque sono i soli lumi, che potete darmi sul proposito? — I soli. Io ignoro assolutamente a chi Giuseppina sia destinata, e dove il Sig. Astucia l'abbia condotta. — Disgraziata! *dissi nell' alzarmi*, voi profanate il nome di questa giovinetta solamente col pronunziarlo. Non credete però, donna abominevole, che le vostre scuse vi mettano al coperto del mio risentimento. „

Quell' orrida creatura mi si gittò allora ai piedi; abbracciò i miei ginocchj, e mi supplicò di non rovinarla. Io la rispinsi indietro; mi sbarazzai dalle tortuosità di quel serpente, e sbalzai fuori del suo antro. Ritornai di subito a casa della zia di Giuseppina, dove mi aspettava Cascara, che non avea scoperto nulla. Raccontai a quella Signora afflittissima il

dialogo avuto colla Meretrica . „ Io non sò, *soggiunsi quindi*, qual motivo di consolazione io possa offrirvi. Forse non è perduto tutto, ed è meglio che la vostra nipote sia tra le mani di Astucia, che tra quelle di Wanderghen. Può accadere, che colui . . . Per dirvi la verità, tutto è spaventevole: io non sò a che cosa pensare: io non ardisco di fermarmi in veruna idea. Ecco una grande avversità; vi abbisogna del coraggio, e conviene, che siate persuasa, che la disperazione, ch'è la malattia delle anime pusillanimi, non fa riuscire a bene nessuno affare. Frattanto corro a fare tutte le perquisizioni, che dipenderanno da me, e non frapporrò veruno indugio, per istruirvi dei passi, che avrò fatto. Manderò a casa di Wenderghen un Servitore, che gli è affatto ignoto. Lo manderò egualmente al giardino della porta di Alcalà. Chi sà dove Astucia avrà condotta la vostra Giuseppina, se non è tra le unghie di quello scellerato! In una

parola contate sul mio zelo, e siate intieramente convinta, che non trascurerò di prendere ogn'informazione. Ma permettetemi, che io mi occupi un poco ancora di voi. Voi siete in uno stato di sofferenze, e di malattia; voi avete mille bisogni, ai quali non potete sodisfare da voi medesima. Fatemi la finezza di tenere Cascara in vostra compagnia, finchè non abbia ritrovato Giuseppina. — Mi sembra, rimettendomi sempre, *disse Cascara*, che vi fosse da fare una cosa più convenevole. Io rimarrò col mio Padrone, e la mia moglie verrà quì a servir la Signora di giorno, e di notte. — Ottimamente, *risposi*; io non pensava a un tale espediente. L'accettate voi, Signora? — Ahimè! Sig. Cavaliere, nello stato in cui mi trovo, posso io mai sapere ciocchè mi convenga? Io sento solamente, che son penetrata dalla vostra bontà. Ma non sarà egli troppo incomodo per la Signora Cascara? Non è ella necessaria dove si trova? E' egli giusto, che

se ne privino per me? — La moglie di Cascara, *rispose*, ha dello zelo, della proprietà, dell'intelligenza; voi sarete sodisfattissima delle sue premure. Ella è donna di servizio in casa nostra, e se ne può far di meno tanto più facilmente, in quanto che ella ha due figliuole, che la possono rimpiazzare. — Tra una mezz' ora, *disse Cascara*, ella sarà agli ordini della Signora. — Andiamo, *disse questa sfortunata donna*; disponete di me, Signor Don Carlo, come credete meglio: io mi rimetto ciecamente alle vostre cure, e a quelle di questo galantuomo. Io non voglio avere altra volontà, che la vostra. Sì, Don Carlo, da questo momento voi siete padrone assoluto in casa mia; comandate quelche occorre, non vi sarà fatto, se non ciò che voi volete. Ah! se io ritrovo la mia Giuseppina io le inspirerò gli stessi miei sentimenti; ella participerà della mia gratitudine. Io la ritroverò sicuramente con tutto lo splendore, con tutta la purità della sua in-

nocenza, e s' è possibile più interessante ancora di quando mi fu rapita. Io ho questa idea; e non è punto una folle idea; mi viene dall' alto: io veggo questo troppo chiaramente. Sì, Sig. Don Carlo, io ve l' assicuro; ella disarmerà, ella intenerirà, ella farà arrossire i suoi carnefici. Non la pensate voi, come me? E' egli possibile il vedere quella amabil fanciulla senza sentirsi penetrati per lei di amicizia, e di venerazione? Ma ella soffre la sventurata . . . Forse in quest' istante ella si dibatte . . . Forse il suo infame rapitore . . . Ah! chi sà, Don Carlo, quelche può produrre sull' anima di mia nipote una situazione simile a quella, in cui si ritrova. Chi può dire quelche è capace di fare la disperazione in quel tenero core? . . . „

Vedendo, che questa buona Signora spingeva la sua immaginazione su tutto ciò, che offriva di doloroso la crudele avventura di sua nipote, io le richiamai dolcemente, e senz' affettazione le idee

consolanti, ch' ella aveva manifestate in principio. Calmai la sua anima con questa speranza, e la lasciai, per quanto mi parve, tranquilla abbastanza. Uscito di casa sua corsi subito al mio palazzo, e non vi trovai punto Astucia. Tutto ciò che potetti raccapezzare fu, ch' era sortito di buon' ora nella mia carrozza, cui avea fatto attaccare tre cavalli di posta, e che aveva detto, che non l' aspettassero dentro la giornata, nè nella notte; ma che sarebbe ritornato il giorno seguente. Mandai in casa di Wanderghen; era fuori e precisamente da vostra madre; ma resultò dalle informazioni diligentissime, prese dal mio Servitore, che non si era veduto entrare in casa sua nè Astucia, nè veruna Signora. Spedii anche al suo giardino, e il domestico mi riferì, che vi si aspettava Wenderghen, il quale avea fatto sapere, che vi anderebbe a cena, e a dormire. Il servitore oltre a ciò avendo percorso tutto il Casino dalla cantina fino alle soffitte

non vi trovò, che tre persone, un uomo, e due donne. Riconobbe l'uomo per un Commediante, che mi nominò, e le Donne per due Attrici, che mi nominò egualmente.

Ciò è tutto quello, mio caro e sfortunato amico, che hanno potuto produrre le mie ricerche fino al momento, in cui vi scrivo. Voglio, che non mi manchi il Corriere, e questo è il motivo, che gli consegno la lettera, senza potervi togliere dalla crudele incertezza, in cui vi metterà. Non tralascerò, qualunque cosa possa accadere, di scrivervi anche pel prossimo Corriere. Speriamo, mio caro Ferdinando, che vi porterà delle nuove meno desolanti di queste. Bisogna bene, che si ritrovi Giuseppina, e questo non può tardare gran fatto.

LETTERA II.

Don Carlo di Massarena a Ferdinando Texado.

Madrid 28. Settembre 17 . . .

Io sono stanco eccessivamente, mio caro amico, per le fatiche degli ultimi giorni: ho bisogno di riposo. Ma la vostra cara sorella Rosalìa farà le mie veci. La sua lunga lettera contiene la continuazione dell'istoria, che vi ho cominciata. Addio, mio buon amico; amatemi sempre, e credete, che non vi è alcuno, che vi ami più di me. Io ho messo Rosalìa al fatto delle circostanze, di cui ella non aveva potuto essere testimone.

LETTERA III.

Rosalìa Texada a suo Fratello Ferdinando Texado

Madrid. 28. Settembre 17 . . .

Ah! avresti tu mai immaginato, mio caro fratello! La tua Giuseppina. . . Ah! come ti batte il cuore! Ella è . . . Lo crederai tu? Non dirai tu, ch' è un sogno, una follìa? Nò, nò; non v' è nulla di più vero... Ma dov' è ella dunque?... Dove?.... tra le mie braccia. Io la stringo al seno, io la chiamo mia sorella; ella mi guarda, e sorride... Ma bisogna, che ti faccia la storia di tutto, o per dir meglio, che io la cominci dal punto, al quale l' ha lasciata Don Carlo; essa ha del miracoloso.

Jèri l' altro sull' ora, in cui andavo a letto, una Conversa entra in camera

mia; mi dice, che la superiora mi ordina di andare immediatamente nella sua cella, e se ne và senza darmi il tempo di farle una sola interrogazione. Sentii una specie di oppressione; mi esaminai scrupolosamente su ciò, che potessi aver fatto, per meritare di essere sgridata; perchè io credeva fermamente, che la Superiora mi mendasse a cercare all' unico oggetto di sgridarmi. Mi feci però un dovere di obbedire sollecitamente. Sospinsi adagio adagio la porta. Entrata in camera viddi laSuperiora nella sua seggiola a bracciuoli, e accanto a lei una giovinetta, che singhiozzava, e nascondeva il viso col suo fazzoletto. Ella non alzò neppur la testa per guardarmi, quando entrai. La sua afflizione era estrema; pronunziava certamente delle parole; ma i suoi singhiozzi, che si precipitavano l'uno dietro all'altro colla maggior rapidità, m' impedivano di distinguere quello, ch' ella diceva. Non intesi altro che queste parole: *O mia zia! o mia zia!*

„ Rosalia, *mi disse la Superiora*, ecco una nuova educanda; come voi vedete, è straordinariamente afflitta. Non scorgo persona nella Comunità, che possa meglio di voi consolarla. Ve la consegno; fate tutto quello, che vi sarà possibile d' immaginare, per calmare un poco il suo affanno. Io vi fo sua governante; conducetela con voi. „

„ Madamigella, *disse quindi la Superiora, indirizzandosi alla bella addolorata*, date la mano alla mia figlia Rosalìa; ella avrà molta cura di voi. Io non posso in coscienza farvi dormire nella sua camera, perchè è contro le regole della Comunità. Rosalìa! la condurrete nella camera *San Giuseppe*. Suor Brigida l' assisterà nella notte. Prendete quella boccetta di vin di Rota con quei biscotti, ed obbligatela a pigliar qualche cosa, prima di andare a letto. Domattina le farete la cioccolata; se è in stato di alzarsi, la condurrete in camera vostra, dove vi porteranno il pranzo fin-

chè ella non sia in grado di comparire nella Comunità. Io ve la raccomando; fate di tutto per asciugare le sue lagrime. Addio, Madamigella, *soggiunse la Superiora volgendosi alla novizia*; noi avrem tempo di conoscerci meglio; io non biasimo punto la vivacità del vostro rammarico: bisogna nonostante nella vostra età, come nella mia, rassegnarsi a quel che vuole il Cielo Fintantochè non sarà arrivata la vostra roba, Rosalìa vi presterà tutto quello, di cui avrete bisogno.

La mia nuova compagna alzò allora la testa, e mi fece vedere una fisonomia, che quantunque colpita dal pallido scintillare della lucerna, mi parve molto interessante. Ella salutò la Superiora, mi stese la mano, e seguimmi. Io la condussi nella camera *San Giuseppe*. „ Ecco, *le dissi*, il vostro appartamento; voi stareste meglio in casa vostra, ma non si può aver sempre quello che si vorrebbe, e quì dall' altra banda,

quando avrete calmato il vostro dolore, troverete degli amici, che vi risarciranno di quello che avete perduto. Forse anche col tempo giungerete a star volentieri in nostra compagnìa. „ La impegnai quindi a inzuppare un biscotto nel vin di Rota; le feci tante istanze, e l'accarezzai tanto, che alla fine dovette contentarmi. Ella era sì oppressa, che non poteva parlare, ma di tanto in tanto mi prendeva per la mano, la stringeva tra le sue, e dicevami: *Oh! quanto mai siete buona!*

Rimasi un pò più contenta, quando le viddi prendere quel nutrimento. Mi sembrò, ch' ella pure fosse più tranquilla, e che cominciasse a prender meco della confidenza. Sour Brigida rifece il letto. Siccome non ne veddi che uno, così domandai alla Conversa dove ella avrebbe dormito. „ Domio! io non dormo, *rispose.* — E per... ? — Perchè mi è stato proibito. — Che farete voi dunque, non potendo dormire? — Io veglierò,

io pregherò Iddio per voi, che siete una vera furfantella. — Io vi supplico, *le disse allora la mia nuova compagna*, dormite anche voi, non vi prendete il minimo incomodo per me; ve lo chiedo in grazia; mi fareste veramente male a non vedervi dormire. — Sour Brigida, *ripresi io*, Madamigella ha ragione. Andate a cercare un letto sulle cigne, una materassa, delle lenzuola, e fate a mio modo, dormite, e russate senza suggezione. Se Madamigella ha bisogno di qual cosa, picchierà colla mano; non vi è che un tramezzo di tavole, che divide la mia camera dalla sua; io correrò a servirla. Mi capite voi, Sour Brigida? — Oh! voi, *ella mi rispose* voi accomodate bene le cose, voi; ma quando avrete come me quaranta anni di professione, saprete, che bisogna ubbidire alla sua Superiora. — Quaranta anni di professione non impediscono di fare un buon sonno. Ed io, quando sarò religiosa, intendo di dormir bene, come quando ero educan-

da. Io non piglierò il velo, che a questa condizione. — Voi prenderete il velo, voi? Voi vi farete Religiosa, quando il Gran-Turco si farà Cappuccino. Che forse vi procurate la vocazione col chiacchierare tutte le mattine col vostro pappagallo, e col fare il diavoletto, quanto è lunga la giornata? Vi si fanno troppi fichi, ed io ho osservato, che queste ragazzette guastate, ci piantano addirittura, quando divengono grandi. Così farete voi, ve lo dico io, ho troppa sperienza. — Via via, Sour Brigida, non andate in collera; fate pure il piede di grue per tutta la notte, per me son bene indiferente; ma per la Madonna degli Angeli non gridate in carità, voi impedireste alla Signorina di riposare. „ Dopo questo piccolo dialogo baciai la mia nuova amica sopra ambedue le gote, inondate di lagrime, e la esortai a prendere un pò di quiete. Ella mi restituì le carezze, che le feci colla manieta la più affettuosa; ci separammo, ella estremamente

malinconica, io impazientissima, che arrivasse il giorno seguente. Dormii pochissimo, perchè realmente la nuova Educanda mi aveva interessata in modo singolare, e mi parea mill'anni di sapere chi ella fosse, e donde procedesse la grande affizione, che facea comparire.

Appena si fece giorno mi vestii, e camminando in punta di piedi entrai nella sua camera. Trovai Suor Brigida a sedere accanto al letto, col rosario in mano, e russando con un strepito tale, che non rassomigliava male a quello del tuono, che brontola da lontano. Io mi avvicinai adagio adagio al letto. Dormite voi, *dissi alla nuova Educanda.* — Mio Dio! nò. — Questa buona Conversa vi ha forse impedito di dormire? — Ella ha fatto tutto quello, che è dipenduto da lei, perchè la notte mi sembrasse meno lunga. Mi ha raccontato delle istorie di apparizioni, e finalmente sulle quattro si è addormentata. — Siete voi in istato di levarvi? — Io soffrirei, se mi conve-

nisse di stare a letto per più lungo tempo. Aprii allora la finestra, e tirai il cortinaggio del letto. „ Dio mio! *le dissi*, come avete mai gli occhi rossi! Voi avete dunque pianto anche tutta la notte? — Un poco ho pianto. — Scusatemi, ma non vi è neppure del buon senso a piangere in questa guisa; è troppo, è troppo. Bisogna che i vostri genitori siano migliori degli Angioli, giacchè la vostra separazione da essi vi cagiona un dolore così vivo. Vestitevi, *io continuai*, vo a fare la cioccolata; ma non state molto a vestirvi; sbrigatevi a dir le devozioni; verrò a prendervi fra poco. „

Colla massima sollecitudine misi all' ordine il necessario per la colazione. Io era impaziente d' avere un lungo colloquio colla nuova educanda. Tornai nella sua camera; ella era vestita, mi abbracciò, mi prese per mano, ed io la condussi in camera mia. Là toccava a me ad abbracciarla; io lo feci colla maggior tenerezza, e considerandola quindi at-

tentamente le dissi: *Come sareste bella, se voi piangeste meno!* „Il tuo pappagallo allora prese parte alla conversazione, e si messe a ripetere tutte le tue lezioni. „Sì, sì, Rosalìa, *egli disse*, sì, sì; Giuseppina è tua sorella.... — Cielo! *disse quella*, cosa sento mai? — E', *le risposi*, un pappagallo, che mio fratello mi ha spedito da Napoli; io veggo che oggi è in vena, e che comincia a stordirci col suo cicaleccio. — Di qual Giuseppina parla egli mai! — Oh! l'istoria è lunga, e forse non v' interesserebbe punto. E' una giovinetta, che non è indifferente a mio fratello, e ch' egli dice esser bella come un angelo..... „Ecco che il pappagallo torna di nuovo ad interromperci, e che si mette tre o quattro volte a ripeterci: *Viva Don Carlo!* — Don Carlo! *disse la mia nuova compagna, aprendo i suoi belli occhi, e con un' aria da sbalordita*. E' chi è mai questo Don Carlo? .... Sarebb' egli Don Carlo di Massarena? ..... — Egli appunto, *ri-*

sposi io, egualmente sorpresa; è... è egli stesso. Voi lo conoscete dunque, Madamigella? — Vi mutate di colore, *ella rispose.* Voi impallidite; che avete mai?.. „

Io aveva infatti uno spavento che non mi sembrava niente naturale, perchè non vi era verun motivo di spaventarsi; io medesima non mi raccapezzava; io andava in collera; non sapeva che rispondere. Per buona fortuna il pappagallo venne a levarmi d' imbarazzo. Egli si mette a gridare: *Viva l' amico, viva il buono amico di Ferdinando!...*

Di Ferdinando? *soggiunse la mia compagna, maravigliata quanto la prima volta*; io mi sconcerto; tutto ciò che mi riguarda, è un prodigio; non mi ritrovo; non sò dove io mi sia. Ma non m' inganno; egli ha pronunziato il nome di Don Carlo, di Giuseppina. Chi è questo Ferdinando? Sarebbe egli? ... Io non ardisco di domandarvelo. Sarebbe egli Ferdinando Texado? — Egli appunto, *le risposi*; è mio fratello. — Dio!

Che ho inteso mai? *gridò ella, gittandosi sopra una sedia*. Egli? Vostro fratello! Dove sono io mai? Dove mi hanno eglino condotta? Qual combinazione! Ah! lasciatemi andar via, lasciate che mi ritiri, che mi nasconda ai vostri occhi. „

Nel dir ciò prese il suo grembiule con ambidue le mani, e si coprì il viso gridando: *Fuggite, fuggite, allontanatevi da me, non vi avvicinate*... Io non capiva nulla di tutti questi trasporti, e cominciai a credere, che il dolore avesse sconcertato non poco la testa della mia compagna. Mi accostai a lei, le strinsi le mani: Perchè mai, *le dissi*, questi eccessi di disperazione? ... — Fuggite, *ella mi replicò nuovamente tirandosi indietro colla seggiola*; sappiate... sappiate che io sono la sventurata Giuseppina „....

A questa parola *Giuseppina*, io mi precipitai fra le sue braccia, io la strinsi al seno e le dissi: „ Ebbene, Giuseppina, amabile Giuseppina, voi siete mia sorella... — Io vostra sorella? *gridò nell'*

atto d' alzarsi, e nello spingermi indietro. Io vostra sorella? Io che fò orrore alla natura intiera! Nò, nò; io non voglio ingannare nessuno. Quando saprete chi sono, vi vergognerete degli sguardi, che gettate addosso di me. Ripigliatevi le vostre carezze, cessate di esser cotanto gentile; io non lo merito. Sappiatelo, Madamigella, una volta questo orribile segreto; sappiate che io sono.... che voi avete innanzi la figlia di.... Cesare de Suza. Non son degna di una vostra occhiata. Io contamino l' aria, che si respira in questa casa di angeli. Mi aprino pure le porte; mi si restituisca alla mia zia; non v' è, ch' ella al mondo, a cui io non faccia orrore; voglio assolutamente partire....„

Qnesto nome di Cesare de Suza mi fece tremare, perchè mi ricordai subito, che questo era il nome che si dava a colui, che aveva assassinato Giuseppe della Torre. Restai qualche minuto immobile, e senza parlare. Ma essendomi rimessa

un poco, presi di nuovo per la mano Giuseppina, e la costrinsi a porsi a sedere, mentrechè le diceva: Ebbene! Quando fosse vero, che vostro padre... — Quando fosse vero! *riprese ella interrompendomi*: Nò, nò; non è vero; non lo credete, Madamigella; badate bene, non lo credete; egli non è reo; è innocente. I rei son quelli, che colle loro calunnie prevengono il pubblico, e i Giudici contro l'uomo dabbene.... Quanto sono infelice! *aggiunse quella singhiozzando*, vi è egli mai una situazione più terribile della mia? Io sono obbligata a rinunziare, la stima di quelli, che vorrebbero amarmi, e quelli che mi odiano si credono in diritto di trattarmi, come un aborto della natura. „

Dopo queste parole ella si mise a piangere amaramente. Io la lasciai sfogare, persuaso che dalle sue legrime ne riceverebbe qualche sollievo. Portai intanto tutto quello che era necessario per la colazione. Quando ebbi mesciuto nel-

le chicchere la cioccolata, le dissi:„ Ebbene, Madamigella Giuseppina, vi chiamo così, perchè non volete che vi chiami mia sorella, non la finirete più di piangere? Vedete, questa musica comincia un poco ad annojarmi. Io non voglio assolutamente attristarmi così per una giornata intiera. Il piangere un quarto d' ora, quando se ne ha motivo, si può permettere, ma sempre, sempre è una cosa veramente insipida. Con questo sistema mi rendereste estremamente malinconica, ed io a farla a posta voglio ridere anche in vostra compagnia. Oh! non siete la sola infelice in questo mondo: ve ne sono delle altre; ma bisogna farsi una ragione. Badate, se voi non fate come me, se voi non prendete la vostra chicchera di cioccolata piena fino all' orlo, e poi un' altra mezza per il contentino, entro di male umore, e mi addiro. E che m' importa, che gli uomini pensino bene o male di vostro padre! Io non voglio essere amata da vostro padre,

voglio essere amata da voi, e finchè il mio fratello Ferdinando non dice il contrario, voi dovete essere la mia sorella, e siccome il contrario non lo dirà mai, così converrà bene, che a vostro dispetto siate sempre la sorella di Rosalìa. Voi mi avete dato una spinta; questo non và bene; io mi sento il cuore.... — Come? *disse Giuseppina asciugando delle lagrime*, come io vi ho dato una spinta? O vedete, nella disperazione siamo capaci di tutto. Io vi ho scacciata, io che vorrei esser degna del vostro amore! Mi perdonate voi, amabile Rosalìa? — Ah! Voi mi fate dei complimenti? Divengo subito dolce quanto lo zucchero. Cominciamo dal far colazione, e quando avremo bevuto la cioccolata, vi dirò, se fò grazia, o se punisco. — Oh! per meritare il mio perdono, *rispose Giuseppina*, e per guadagnare tutta la vostra amicizia io farei qualunque cosa.„

La tua Giuseppina si mise infatti a far colazione; ma viddi bene, che la faceva più per compiacenza, che per ap-

petito. Ella aveva sempre il cuore agitato, e frattanto per mostrarmi di non voler più piangere, si sforzava di sorridere. Sul più bello della colazione il tuo pappagallo ci assordì con tutte le sue bizzarrie. Non pronunziava altro, che i nomi di *Giuseppina*, di *Ferdinando*, di *Rosalia*, di *Don Carlo*: gli amalgamava tutti alla sua maniera, e senza scordarsi framezzo di chiedere del vin buono; dimodochè, se noi fossimo state in altra situazione, avremmo riso come due pazze. Dopo che si ebbe bevuto la cioccolata, io dissi a Giuseppina: „Mia cara; il mio rancore è svaporato affatto. E' il solito: io non stò mai adirata più di due minuti. Non parliamo dunque più nè di grazie, nè di perdoni; tutto è dimenticato. Raccontiamoci un poco i nostri affaretti. Volete voi che cominci io? Confesso il vero però; gradirei, che cominciaste voi, perchè sono impazientissima di sapere, se siete venuta in monastero di vostro genio, e perchè siete

cotanto afflitta in vedervi quì, quantunque appena arrivata, vi abbiate trovato una buona amica. — Ebbene vi racconterò, *mi rispose*, come son venuta in questo convento. — Oh! *le replicai io, baciandola in fronte*, vi voglio abbracciare per questa vostra compiacenza. Quanto mai siete amabile! — Voi, voi, *mi rispose ella*, mia cara, voi davvero siete l' istessa amabilità. Io sono già piena della più tenera affezione per voi; e quando bisognerà separarci, a tante mie disgrazie dovrò aggiungere anche questa. Ma venghiamo a quello, che voi desiderate di sapere. Voi sentirete, mia dolce amica, la storia la più deplorabile, e nell' istesso tempo la più strana. Voi non avrete udito di certo nulla di simile.„

„ Dopo la disgrazia di mio padre non rimase alla mia zia, e a me altra risorsa per vivere, fuorichè il lavoro delle notre mani. Noi siamo sarte. Voi vedete, Rosalìa, che quella che avete la bontà di chiamare vostra sorella non eserci-

ta una professione molto brillante; ma non è ciò, che mi umilia. Non v' è nulla in questo mestiero, di cui una persona ragionevole debba arrossire, ed io mi applaudisco d' averlo imparato, poichè in una lunga malattia, che ha sofferto mia zia, e da cui ancora non si è perfettamente ristabilita, il mio lavoro è bastato, per supplire a tutti i suoi bisogni. Io non ho più madre; ero giovinetta, quando la perdei, e mi sovvengo appena di averla veduta. Sono stata allevata dalla sorella di mio padre, il quale è più giovine di essa di una diecina d' anni. Io sono debitrice a lei del poco, che io valgo, e del poco che io sò. Giudicate quanto debbo amar la mia zia! La sua affezione per me è senza limiti; non vi è figlia, che sia tanto amata da sua madre, quanto io lo sono dalla mia zia.

„ Subito dopo la catastrofe di mio padre noi cambiammo di nome. Credemmo, che col mezzo di questo cangiamento di nome, nella oscurità del nostro

mestiero saremmo rimaste sconosciute a chicchessia; infatti nel vicinato nessuno sà chi noi siamo. Quelli che hanno immaginato il più detestabile degli strattagemmi per rovinarmi intieramente, ignoravan pure il nostro vero nome. Ecco come si son diportati, per farmi cadere in una rete, dove io dovea trovare o la morte, o l' infamia. Voi fremerete dei rischj, che corrono nel mondo le giovani persone del nostro sesso, che si crede di potere oltraggiare impunemente.„

„Cinque o sei giorni fà una fanciulletta viene dopo mezzo giorno a portarmi della roba, per farle un abito da strapazzo. Io le fece vedere, che la roba, che aveva portato non era bastante, per poter fare la sottana, e il casacchino; ella mi rispose, che il giorno dopo mi avrebbe portato il bisognevole per il casacchino. Aggiunse, che sua madre, che non sortiva quasi mai di casa, desiderava ancora essa di prendersi la misura d' un vestito. Noi avevamo in quel momen-

to della gente; la mia zia rispose, che quando si riportava il casacchino si vedrebbe in tutti i modi di sodisfare sua madre.„

Noi non siamo in istato di tenere un servitore; quando mia zia stà bene, ella pensa a tutte le faccende, che occorrono fuori di casa. Dacchè è inferma sono costretta veramente io medesima a provvedere tutto ciò, che ci è necessario. Io vò sempre fuori di buon'ora, e coperta costantemente col mio velo. Il giorno dopo a quello, nel quale la fanciulletta di cui vi parlo era venuta da noi, andai verso le ore sette della mattina a carcare alla bottega del nostro Speziale una bevanda, che il medico aveva ordinato a mia zia. Ero distante venti passi dalla Spezierìa, quando osservai sopra una porta di un andito quella istessa fanciulletta, che era venuta da noi nella vigilia. Ella mostrò di trovarsi lì casualmente e mi disse:„ Madamigella, giacchè voi siete alla porta della nostra casa, se

voi voleste aver la bontà di salire al primo piano da mia madre, io vi darei la roba pel casacchino, e nell' istesso tempo le piglìereste la misura del suo abito. — Cara mià, *le risposi*, m' incresce all' estremo di non poter salire; non ho un momento da perdere; ci verrò il più presto possibile. — Ah! Madamigella, *replicò ella, pigliandomi per le mani*, voi siete così buona . . . Fatemi questo piacere, se voi sapeste come mi ha gridato jeri sera la mamma, perchè non vi ho condotta meco, voi rimarreste sorpresa. Ella crede, che non vi abbia parlato del suo vestito. Salite, vi prego, vi spicciate subito. Se poi non avete punto tempo da gettar via, voi non farete che entrare, e uscire; voi direte semplicemente alla mamma l' ora, in cui potrete venire. Quando vi avrà veduto, ella mi crederà, e non mi griderà altrimenti. „

Le carezze di questa fanciulletta, la sua aria di candore mi determinaro-

no ad avere per lei la compiacenza, che desiderava. Mi lasciai condur seco; ell' andava innanzi, e s liva la scala con precipitazione e con gioja. Quando ci fu aperta la porta mi fece passare la prima. Chiusa la porta battè le mani in aria di contentezza, e saltò al collo del lacchè, che ci aveva aperto. Questa grande famigliarità mi sorprese; del resto tutto ciò che io vedeva era decentissimo.

Noi passammo in una camera riccamente ammobiliata, ove trovammo una Signora, la cui fisonomia ben lungi dal darmi alcun sospetto, m' inspirò della fiducia. Sarebbe difficile il trovare una persona, il cui esteriore fosse più onesto, e portasse meglio impressa l' immagine della probità. Una cameriera la vestiva. Appena fummo entrate, la fanciulletta l'abbracciò dicendole: *Ebbene! Eccola finalmente; voi siete molto contenta di me, non è egli vero?* — *Contentissima*, rispose questa Signora; *potete andare dalle donne*. La fanciulletta aprì allora una

porticella, ch' era accanto del letto, e sparì; la Cameriera le andò dietro.

Rimasi sola colla padrona di casa; ella mi offrì una sieda, io la ricusai, dicendole, che non avevo tempo da perdere, e che si compiacesse piuttosto di passare un giorno da casa mia, o pure di mandarmi la roba, di cui voleva farsi il vestito. Essa mi rispose, che aveva da dirmi due sole parole; che questo era l' affare d'un minuto secondo. *Ma*, aggiunse, *non voglio però, che neppure per questo momento ve ne stiate ritta; vi prego istantemente di mettervi a sedere*. Essa mi disse queste parole con tanta grazia, che non potei far di meno di acconsertirvi. Ella pure prese allora una seggiola, e la pose dirimpetto alla mia; e dopo che mi fui messa a sedere mi disse: „ Siete voi Madamigella Giuseppina Rodeira, sarta di professione? — Sì Signora, *risposi io*. — Non mi hanno duuqne ingannato, *riprese*, sento confermarmelo da voi, ed era conveniente

che me ne assicurassi della vostra propria bocca; perchè il caso può qualche volta dar luogo un *qui pro quo*, le cui conseguenze siano spiacevoli. Che età avete voi? — Diciotto anni. „

Nell' atto, che io le rispondeva così mi tolse il velo, e guardandomi fissamente non disse che questa parola; *Bella davvero*! Quindi separandomi col suo dito mignolo le mie labbra per guardarmi i denti mi disse: *Avendone cura saranno bellissimi*. Queste maniere, che mi facevano estremamente arrossire, e la impazienza che avevo d'andare a raggiungere la mia zia, mi dettero del sospetto; io mi alzai dicendo: „ Non è questo il motivo per cui son venuta quì: io non posso trattenermi di più. — Di grazia, *mi disse questa donna, pigliandomi per la gonnella, e facendomi sedere di nuovo*, non dovete trattenervi che un minuto; e subito parleremo del vestito. Debbo dirvi una sola parola. Ho saputo, Madamigella, che voi e vostra zia siete

disgraziatissime. Il mestiere che voi fate, lo prova. Si dice, che la povertà non è un vizio, ma è sicuramente un malanno grande, grandissimo, al quale bisogna rimediare più presto che si può. Vi se ne presenta nell' istante, in cui vi parlo, l'occasione. Una persona della maggior distinzione, che voi dovete conoscere particolarmente, almeno per quanto mi è stato detto, prende per voi il più vivo interesse. Voi riceverete subito dalla medesima una somma assai considerabile, col mezzo della quale potrete insieme con vostra zia procurarvi per i primi momenti qualche comodo. E' possibile, che il modo, con cui riconoscerete questo primo servizio, consolidi e perpetui l' interesse, che si piglia per voi; allora vi trovereste in una positura brillante, ed io mi feliciterei di aver contribuito a procacciarvela; mi lusingo, anzi, che voi contrarrete meco qualche amicizia, e che all' occasione potrei far capitale della vostra persona. Nel caso,

in cui si limitassero alla prima somma; e voi giudicaste di continuare la carriera nella quale entrate, voi potete con tutta la fiducia, e la franchezza indirizzarvi a me, e son sicura che quello che vi è stato offerto per la prima volta vi si offrirà la seconda, e la terza, in guisa da mettervi al coperto d'ogni bisogno. „

„ Quelche dicevami questa donna era per me un discorso il più imbrogliato del mondo; io non capiva nulla di questo gergo, e non vedeva, dove andassero a riuscire queste sue ciarle enimmatiche. Mi alzai per la seconda volta, pregandola a non trattenermi di più. „ Quanto al vostro discorso, *le soggiunsi*, mi sarebbe impossibile il rispondervi, giacchè vi debbo confessare ingenuamente di non averlo inteso punto. — Non importa, *ella mi disse*, io vi ho detto quelche dovevo dirvi. Non era giusto, che voi foste presa all'improvviso, e senza aspettarvela. Venghiamo ora al mio vestito:

Voi mi prenderete la misura, non è egli vero? — Signora, *io le dissi*, non prendo mai misura; mi serve di vedere il vostro taglio, per non ingannarmi. — Nò nò, *replicò ella*, io non l'intendo così; ho avuto una sarta, che come voi, prendeva la misura a occhio, e che mi sciupava tutti gli abiti. Vi prego, eccovi della carta, fate la misura. „ Risolsi di fare quel ch' ella desiderava, per non perdere più tempo, e nella speranza che questo sarebbe l' ultimo pretesto, di cui si servirebbe per trattenermi. Quando tagliavo la carta, ella mi disse: *Ma levatevi i guanti; voi non potrete prender bene la misura, se gli tenete*. Me gli levai: ella prese allora una delle mie mani, e strisciò la sua sopra il mio braccio, dicendo: *Ecco la più bella mano, che io abbia giammai veduta; ecco un braccio, che farà girare la testa a tutti quelli, che lo vedranno*.

Finalmente io mi misi in stato di prendere la misura, e facevo piuttosto

presto, all' oggetto d' andarmene sollecitamente. Mi accorsi, che aveva dell' impazienza; guardava il suo orivolo; si rannicchiava nelle spalle; batteva i piedi, e le scappò detto: *Si possono eglino fare aspettar di più?*

„Fu sonato. Allora, senza ricordarsi, che doveva prenderle la misura s' incamminò verso la porta della sua camera, e aprendola disse aspramente alla persona, che veniva: *Andiamo una volta; voi siete ben poco attivo; non perderesti un minuto di sonno per l' acquisto d' un Impero.*

Io riconobbi il cavaliere, ch' entrava per il Signore Astucia governatore di Don Carlo di Massarena. Subito che fu entrato nella camera egli disse a questa donna: *Fate portare immediatamente la cioccolata; non perdiamo un minuto di tempo. Presto*, disse la donna al suo lacchè, *la cioccolata; avvisate anche Sofia; io le ho promesso di farle fare colazione meco perchè ero contenta di lei.*

Vedendo, che questa donna non pensava più a farsi prendere la misura del vestito mi congedai, e volli ritirarmi. „ Nò davvero, *mi disse il Signore Astucia, pigliandomi per un braccio*, nò davvero Madamigella; vengo appunto in traccia di voi. Anzi io son sorpreso, e non sò persuadermi di trovarvi quì; è una fortuna inaspettata, un vero miracolo; potete dire con tutta ragione che siete favorita dal Cielo. Io vengo dalla casa di vostsa zia, per prevenirla, per raccontarle tutto; dopo averle esposto fedelmente l' occorrente mi disse, che voi non eravate in casa, e che corressi subito a cercarvi. — Ella vi avrà detto, *gli risposi*, il perchè ero andata fuori. — Eh! senza dubbio, *egli rispose*, me l' ha detto; ella mi ha detto, che voi eravate uscita per . . . ma come volete voi che io facessi? Non vi trovando in nessun luogo io disperava di potervi rinvenire; questo è chiaro come due, e due fan quattro. Il caso mi fa entrare in casa.

della Signora, che io ho l'onore di conoscere, e la vostra buona stella fa che io vi trovi ai suoi fianchi. Dopo di ciò dite, se ne avete il coraggio, di non esser nata vestita. „

Mentre che il Signore Astucia mi spacciava tutte queste ciarle, delle quali io non capiva una sillaba, come del discorso che mi aveva fatto antecedentemente, la Signora, si mesceva la cioccolata nelle chicchere; ve ne era una anche per me. „ Sedete dunque, *mi disse il Signore Astucia*, e fate colazione. — Io la farò, *gli risposi*, colla mia zia. — Colla vostra zia? Oh per oggi la cioccolata non la pigliate assolutamente seco. — E perchè? — Perchè dovete venir subito meco. — Debbo venir subito con voi? E dove si deve andare? — Prendete; leggete la legge e i profeti. „ Nel dir ciò si cavò di tasca una lettera dissigillata, e mostrandomi l'impronta del sigillo mi domandò, se la conoscevo. Avendogli risposto di nò mi disse, ch'era

l' arme di casa Massarena. *Ma*, soggiunse *leggete*, *leggete pure*.

La lettera era diretta alla mia zia, e concepita nei seguenti termini. „ Al- „ la ricevuta della mia lettera non „ vi rincrescerà Signora, di mandarmi „ senza indugio la vostra cara nipote. „ Importa più di quello che vi possa „ spiegarvi per la vostra felicità, e per „ la sua, che io abbia nell' istante un „ abboccamento colla medesima. Voi po- „ tete confidarla con tutta la sicurezza „ al Signore Ignazio Astucia, che è l' „ Ajo di mio figlio. Ve la rimanderò, „ appena avrò finito di parlare, il che „ sarà al più l' affare di un' ora. „

La lettera era veramente di pugno d' una donna, e scritta con una ortografia così esatta, e composta sì bene, ch' era evidente essere stata distesa da persona, che aveva ricevuto una eccellente educazione. Essa era sottoscritta: *Massarana*, *nata Spinoletta*.

Che vi dirò io, bella Rosalìa ?

Cascai nella trappola come una balorda. Non era tuttavia esente da ogn' inquietudine, nè da una segreta diffidenza; non ardivo di manifestarla. Questa lettera, il nome di Massarena, l' Ajo di Don Carlo, la magnificenza dell' appartamento, in cui io mi trovavo, l' aria estremamente onesta della donna che l'occupava, tutte queste cose, mi abbagliavano, e m' impedivano di ragionare con aggiustatezza.

Lo dimandai al Sig. Astucia quel che la mia zia aveva detto, dopo aver letto questa lettera. „ Ella ha detto, che se io vi trovava, vi menassi meco, senza lasciarvi fermare in nessun luogo. — Sarebbe dunque convenevole, che io andassi a prevenirla, che voi mi avete trovata; nel medesimo tempo io le porterò una bevanda, che dovevo prendere per lei dallo speziale. — Che idea! Non si finirebbe mai con tutti questi andirivieni. Ah! Voi non conoscete la gente d' una certa classe. La Signora Massarena

non si accomoda facilmente all' indugio, con lei bisogna pigliare la palla al balzo. L' andare dallo speziale, il parlargli, portarsi a casa dalla zia, e tornar quì sarebbe una lunghiera interminabile. Non mette il conto di darsi tanta pena, per un' affare, che al più si sbriga in un' ora. Quando la vostra zia non vi vedrà arrivare, questa sarà una prova per lei, che io vi ho fortunatamente incontrata. — Ma se non c' è altro, che questo, *disse quella fanciulletta*, io me ne vò immediatamente a prevenire la zia di Madamigella, e nell' istesso tempo prenderò dallo speziale la medicina, che le abbisogna.„Ammirate il mio accecamento: io consegnai a quella piccola vipera la ricetta per lo speziale; essa la prese, e partì come un lampo. Ammirate pure, come le circostanze in apparenza le più semplici si volsero a mio danno in quel fatale momento. Don Carlo ci aveva fatto l' onore di far colazione con noi alcuni giorni avanti. Io era

vestita con un abito da casa. La mia zia non ne fu contenta Egli dovea venire a far colazione con noi anche in quella stessa mattina, nella quale fui ingannata così orribilmente. La mia zia volle, che di levata mi mettessi il vestito che mi vedete, dimodochè non potetti neppure pigliare il pretesto di non esser vestita decentemente abbastanza, per comparire innanzi alla Signora Massarena.

„ Si volle assolutamente, che io prendessi una tazza di cioccolata Ma, io dissi al Signore Astucia: „ Se importa tanto il non perdere un momento di tempo per andar subito al Palazzo Massarena, perchè ci abbiamo a trattenere adesso a prendere la cioccolata? — Primieramente, perchè, *egli rispose*, io ho una gran fame. Oltre a ciò, perchè voi non sapete quando potrete far colazione, e se sarete padrona nella giornata d' un solo istante. Voi ignorate quello, che si vuole da voi, e non avete una giusta idea della felicità che vi aspetta. Io non voglio dirve-

la: voglio lasciarvi il piacere della sorpresa. „

Quello che avrebbe dovuto aprirmi gli, occhi si è, che avendo posato sopra la tavola accanto alla mia tazza la lettera che mi aveva dato Astucia, vi si gittò sopra come un avvoltojo sulla sua preda, e se la mise in tasca. Ahimè! io era sì preoccupata, che non feci allora alcuna attenzione a questo movimento. Io non pensava, ch' alla mia zia; mi rimproverava di non essere stata io medesima a prevenirla. Ah! quanto fu trista per me quella colazione! Quanto mi parve amara quella cioccolata! Frattanto io non aveva assolutamente alcuna idea della disgrazia, che dovea venirmi addosso. Io vedeva sicuramente in tutto ciò, che mi accadeva qualche cosa di ambiguo; ma io lo vedeva confusamente. Credevo colla miglior buona fede del mondo, che Astucia fosse un uomo dabbene, e che mi conduceva senza dubbio al Palazzo Massarena. Ciò che m' incita-

va a crederlo era, che Don Carlo alcuni giorni innanzi ci avea richieste del nostro buon piacere, per fare a sua madre una proposizione che ci era relativa; ed io follemente mi metteva in testa, che la Signora Massarena mi volesse vedere appunto, in conseguenza di detta proposizione. „

„ Finalmente cosa vi dirò io, mia cara Rosalìa? Dopo le ingiustizie, delle quali il mio sventurato padre era stato la vittima, io aveva certamente un' idea poco vantaggiosa degli uomini in generale; ma nella mia età, senza esperienza, e conoscendo il mondo dai soli discorsi di mia zia, che essa pure non lo conosceva molto, poteva io mai presumere, che vi fossero delle anime tanto nere, quanto quelle dei mostri, che avrebbero trafficato la mia innocenza? Poteva io sospettare la esistenza di un delitto simile a quello che si meditava contro di me? Io la sbagliai tuttavia, lo confesso, a non prendere di viva voce gli

ordini della mia zia, prima di seguire Astucia. Ah! Questo torto, che io mi rimprovererò sempre, doveva espiarlo a caro prezzo! Da un altro canto, se io avessi insistito, per ritornare in casa della zia, non si sarebbe forse impiegata la violenza per ritenermi? E' naturale il credere, che aveano preveduto tutte le precauzioni, ch' io poteva prendere, e che si erano armati anticipatamente di tutte le cautele che potevano essere necessarie all' intento. La mia disgrazia fu d' entrare in quella casa; ella era, giacchè fa d' uopo il dirvelo, cara Rosalìa, la casa del delitto, e una scuola di prostituzione. „ Finita la colazione, Astucia mi porse la mano, e l' infernale Megera, che sotto un portamento ipocrita avea contribuito a ordire tutta questa trama, ci aprì una scala segreta, che corspondeva nella sua camera. Ella si avvicinò nel medesimo tempo all' orecchio d' Astucia, e le disse: *Gli occhi son belli. La pelle è eccellente; non è punto in-*

comodata. Queste parole furòno per me un enimma. Mi trovai frattanto nella strada, e nella carrozza senza sapere come vi fossi giunta, tanto io era occupata del rammarico di non aver veduto la mia zia prima di partire, e dei timori, che mio malgrado turbavano il mio spirito. La porta tuttavia, per la quale uscimmo, non mi parve quella istessa, dalla quale entrai; mi sembrò pure, appena posi il piede nella strada, di vedere una larga via deserta, affatto diversa da quella in cui noi dimoravamo. Mi pare anche, per quanto posso ricordarmi, d' aver fatto questa osservazione ad Astucia, e ch' egli mi rispose, che il cammino che faceami fare era il più corto, per arrivare al Palazzo Massarena. Io non riflettei per altro, che la carrozza non era da città, ma bensì da viaggio con tre cavalli attaccati di fronte. Ahimè! Quando anche avessi fatto questa riflessione, sarebbe stata affatto inutile; poichè per quanto io fossi sconcertata, viddi quat-

tro uomini di pessima fisonomia, che stavano appoggiati allo sportello. Due di questi anzi mi ajutarono a montare in carrozza. Io non sò, se fu Astucia o quella furia che io lasciava, che gli avea posti colà, ma vi è tutta l' apparenza di credere, che vi fossero unicamente, per costringermi nel caso di qualche mia opposizione a seguitare per forza il mio rapitore.„

„ Il miserabile aveva alzato i cristalli, ed abbassato le tendine di seta, di modo che noi eravamo in una profonda oscurità. Io lo pregai di calare almeno uno specchio; egli mi disse che gli teneva alzati appostatamente, perchè non era decente, che quelli, che passavano, mi vedessero seco. Io non insistei di più; e colpita mio malgrado da tristi presentimenti tentai di tranquillarmi dicendo, che se in ciò che mi accadesse dopo che io era sortita di mia casa vi fosse qualche cosa che non capissi bene, sarebbe subito sparito l' in-

canto. Così conservai sino alla fine l' errore di credere, che mi si conducesse in casa della madre di Don Carlo. „

„ La carrozza tuttavia quantunque sentissi, che correva rapidamente, non si fermava in nessun luogo. Io cominciai a concepire una inquietudine, che non ardii di manifestare, perchè nel concepirla avevo anche la semplicità di condannarla io stessa. Io ascoltava colla più grande attenzione. Mi sembrò di non sentir più il movimento, il rumore, il fracasso delle strade; mi parve di provare quel sentimento, che si prova sempre, quando si passa dalla città alla campagna. „

„ Che vuol dir questo? *dimandai ad Astucia*. Dove siam noi? Dove mi conducete voi? mi avete ingannato: avete mentito. —Io non ho mentito; *riprese egli, senza comparire sconcertato*; mi son servito solamente d' una piccola soperchieria; ed ho creduto dovermene servire, perchè se avessi detto la verità tut-

ta intiera, voi non sareste venuta meco. — Di grazia, non facciamo ta ti discorsi. Ove mi conducete voi? Nel nome di Dio! ditemi la verità! — Io vi conduco in casa della Signora Massarena. — Che! voi mi conducete in casa della Signora Massarena, e siam distanti più d' una lega da Madrid! — Che vi ho detto forse, ch' ella sia in Madrid? Ella abita da qualche giorno in una casa di campagna, ch' è in questi contorni, e in cui vuole parlarvi. — Voi m' ingannate; voi mi avete parlato d'un' ora solamente d' assenza. — Io! ingannarvi! Giusto Cielo! E per chi mi pigliate voi dunque? Io vi ho detto, me lo rammento benissimo, che la Signora Massarena vi tratterrebbe al più un' ora, e questa è la verità. — Nò, nò; *io gridai*, vi è in tutto della mala fede; io non vi anderò assolutamente; io non voglio punto venire in questa villa; non voglio allontanarmi di più. In nome di Dio! Signore Astucia, fate fermare; se non lo fa-

te, non sapete di che cosa io posso esser capace. „ Siccome egli taceva, io mi sforzai di girare la chiave dello sportello, gridando: *O mia zia! o mia zia!* Voi vi affaticate in vano, *disse freddamente Astucia, tenendomi pel vestito.* Vi è un segreto alla chiave, per cui non giungerete giammai ad aprir lo sportello, ma quando anche voi lo apriste, voi non uscireste assolutamente di carrozza. Non permetterei, che rimaneste sola a piedi sopra una strada maestra. Allora soltanto potrei meritare la cattiva opinione, che avete l' ingiustizia di concepire di me. Che si direbbe mai della mia condotta? Che risponderei io mai alla Signora Massarena? Voi non conoscete punto questa dama. Non avete neppure l' idea del carattere della gente di quella casa. La loro alterezza, e il loro dispotismo vuole, che si faccia anche l' impossibile. Non contentati sono capaci di tutto. Se non vi presento oggi alla Signora Massarena, io son perduto

e voi pure ne soffrireste. Ma di buona fede potete voi senza follìa concepire il più leggero timore? Guardatemi bene, ho io forse l' aria d' un uomo iniquo? Mi scorgete voi la fisonomia del rapitore d' una fanciulla? Trovate voi forse nel mio contegno e nel mio portamento il furbo, l' ipocrita, e lo scellerato? Eh!, per tutti i Santi del Paradiso, perchè dovrei farvi del male? Me ne avete voi mai fatto? Quale interesse potrei avere a nuocere a una giovinetta, in cui tutto è interessante, per dovervi giovare? Non basta, Madamigella, fare il male, bisogna avere anco un motivo di farlo.„

Io ascoltava questo uomo senza aprir bocca, e non poteva dissimulare, che non vi fossero delle cose molto ragionevoli in quello, che mi diceva. Non ero però meno inquieta; e la mia inquietudine, sorgente di mille riflessioni, era la principal causa del mio silenzio. Egli, prendendo ciò per una prova ch' io gustava le sue ragioni, e che mi tran-

quillizzava, aggiunse: „ Ho avuto ricorso senza dubbio a una piccola astuzia per condurvi meco; voi sentite della pena a perdonarmela; ma io voglio meritare questa grazia con una intiera franchezza. La Signora Massarena non è a Madrid; non è neppure in una villa di queste vicinanze; la verità è, ch' ella abita ad Aranjuez. — Che! *io dissi*, a Aranjuez, distante dieci leghe da Madrid! Io non vedrò dunque in tutta la giornata la mia zia. Quale orribile, quale abbominevole rigiro avete voi ideato! — Mettete il vostro spirito perfettamente in calma. Vostra zia è prevenuta di tutto: ella approva tutto. Non vi aspetta, che dimani o doman l' altro. Noi abbiamo dei buoni cavalli; se ne trovano dei freschi a mezza strada; arriveranno sicuramente questa sera, e voi potrete partire dimani. „

„ Il mio abbattimento fu estremo, quando sentii, che non avrei potuto rivedere la mia zia dentro quella giornata

e forse neppure nella seguente. Non sapevo comprendere come le sarebbe stato possibile di stare senza di me per sì lungo tempo. Noi giungemmo frattanto al luogo, ove doveano mutarsi i cavalli, vale a dire a un osteria di pochissima apparenza. Astucia smontò di carrozza; m' invitò a scender seco, mi porse la mano, e mi condusse in una sala, ove si portò immediatamente il pranzo. Egli mangiò di ottimo appetito; quanto a me mi contentai d' un pò di brodo, che durò anche moltissima fatica a farmi accettare. „

„ Finito il pranzo rimontammo in carrozza, egli più allegro assai di prima, io infinitamente più trista. Il rispetto con cui mi trattava, sembrava chi mi vietasse d' augurarmi male di questo viaggio. Io travedeva tuttavia qualche cosa di straordinario, che mi spaventava, e allorchè i miei timori giungevano al colmo, mi parea di sentire la zia, che mi rimproverasse di averla abbandonata. Astucia, che mi credeva perfettamente ras-

sicurata sul suo conto, e a cui il pranzetto fatto avea inspirato del buono umore, fece di tutto per rallegrarmi, ma senza poterlo mai ottenere. Io lo lasciai ciarlare senza interromperlo neppure una sola volta. Mi sovvengo, che fra le altre cose disse mille impertinenze sul proposito di vostro fratello Ferdinando. Me ne parlò in termini così ingiuriosi, che mi guarderò bene dal ripeterveli. „ Io non sono certamente cattivo, *mi disse*; io sono incapace di nocere a chicchessia; debbo dirvi nonostante, che io odio a morte questo giovane, e che desidero ardentemente di trovare occasione di farlo pentire di tutto il male, che mi ha fatto, e che continua a farmi. Egli ha affascinato lo spirito di Don Carlo talmente, che la cosa è quasi incredibile. Io era destinato al segretariato dell' Ambascerìa di Napoli; quel furbaccio si è maneggiato così bene presso di Don Carlo, che questi ha ottenuto da suo padre la mia esclusione, e l' impiego per Fer-

dinando. Voi vedete che questo è un tiro abominevole, perchè come lo diceva un grand' Uomo, non bisogna mai cercare d' occupare l' impiego d' un uomo vivente. Di più, dopo ch' è a Napoli, ha intieramente indisposto contro di me Don Pietro, padre di Don Carlo. Io ne ho la prova, perchè sò, che quando Don Pietro parla di me nelle sue lettere a suo cognato o alla Signora sua sposa, in casa della quale andiamo, ne parla pochissimo favorevolmente. Mi ha scritto una sola volta, dacchè è ambasciatore, e non si prenderebbe con un lacchè il tuono, che ha preso meco in questa lettera. Ferdinando inoltre scrive frequentemente dei volumi a Don Carlo; non dubito punto, che io non sia oltraggiato all' eccesso in queste voluminose lettere; perchè è palpabile, che Don Carlo diminuisce ogni giorno quella stima, e quella considerazione, che mi deve. Voi vedete che questi sono torti imperdonabili. Io ho molto piacere di farvi conoscere questo

piccolo aborto del Corpo Diplomatico, affinchè lo perdiate di memoria, e lo perdiate senza dispiacere e rammarico. „

„ Non sò quante altre sciocchezze di questo genere mi spacciasse il Signore Astucia. Noi arrivammo finalmente a Aranjuez. Il core mi batteva con tal forza, che sarei caduta in deliquio infallibilmente, se non fossi ricorsa ad una boccetta d' odore, che porto sempre addosso. Cammin facendo, quando mi venivano dei timori sull' esito di questo viaggio, io chiedeva al Cielo che mi conservasse la presenza di spirito in qualunque accidente mi potesse accadere. Voi vedrete che fui esaudita. Noi entrammo in una casa, o piuttoso in un palazzo, ove tutto spirava la maggior magnificenza. Eccoci, *disse Astucia*, in casa la Signora Massarena. Noi attraversammo non sò dire quante stanze, che tutte erano piene di Lacchè, di Staffieri, di Paggi, d' Idalghi, che erano tutti vestiti riccamente. Vi assicuro Rosalìa, che io non

ho veduto mai, e che non vedrò forse finchè vivo altrettanto di grande, di nobile, e di sontuoso, quanto tuttociò che colpì i miei occhi in questo Palazzo.

Cominciai a rassicurarmi. Non è possibile, io diceva, che quelli che abitano in questo palazzo abbian sete delle sventure d'una povera ed innocente creatura. Tuttavolta mi parve di travedere, che la maggior parte di quelli che mi vedean passare, mi riguardassero con un interesse mescolato di compassione. Quanto sarei stata umiliata da quelli sguardi, se avessi potuto prevedere quelche dodoveami succedere. Astucìa mi dava di braccio. Egli mi condusse in una sala di forma ovale, e che quantunque molto grande non era tutta in giro che un solo specchio: dimodochè quando vi si era entrati, e le porte eran chiuse, si sarebbe durato fatica a trovare il segreto per uscire. Io veddi dirimpetto al camminetto una donna di circa cinquanta anni, che sebbene fosse vestita propria-

mente, lo era con troppa semplicità, perchè io la potessi prendere per la padrona di casa. Ella discorreva con un piccolo paggio.

Astucia mi fece sedere sopra un canapè, e andò a parlare all'orecchio del paggio che gli rispose ad alta voce: *Sì, voi potete entrare; vi si aspetta.* Aprì infatti una porta, di cui ciascun battente era coperto di un solo cristallo e se la riserrò dietro. *E noi,* disse il paggio alla donna, che parlava seco, *andiamocene, l'ordine è di sortire, e di non lasciare passare nissuno.*

La donna, che non cessava di considerarmi con tenerezza, dacchè io fui entrata, mi riguardò allora con un'aria d'afflizione, che mi prevenne in suo favore. Ella disse anche con una voce alta da essere intesa: *Che assassinio! Che abominazione! E non si giungerà mai a cacciare di quì questo avvelenatore? Dio dei miei padri! se io fossi un paggio mi collegherei coi miei camerati,*

per gittarlo dalle finestre. E poi ne venisse, quel che ne potesse venire. „

„ Nel dir così, questa donna aprì una porta opposta a quella dalla quale Astucia era sparito, ed uscì col paggio. La porta si riserrò, e io rimasi sola nella sala. L' aria compassionevole, colla quale questa donna m' aveva considerata, non mi permise di dubitare, che le parole che l'erano scappate, non mi riguardassero. Io mi credei allora destinata a una grande sventura, senza potere indovinare di quale specie sarebbe. Si sarà saputo, dissi tra me stessa, il mio vero nome; i persecutori di mio padre non potendo nocergli, vogliono punirlo nella persona di sua figlia. Queste idee ben lungi dall' ispirarmi dello spavento e della pusillanimità, mi dettero del coraggio. Di qualunque natura, *dissi fra me*, sia il gastigo riservatomi, io mi rassegno. Conservate, o mio Dio, i giorni di mio padre, pigliate piuttosto i miei, io mi offro in olocausto, e se conviene, che io muoja,

non avrò altro rammarico nel morire, fuori che quello di non aver veduto la innocenza del mio genitore riconosciuta luminosamente. „

„ Era almeno un mezzo quarto d'ora, che io faceva cotali riflessioni nella mia testa, allor quando viddi ricomparire di nuovo in sala Astucia. Egli teneva sul braccio un sacchetto di denaro; traversò la stanza piuttosto velocemente, senza venire alla mia volta, e mi fece semplicemente una riverenza colla testa, dicendomi: *Io vi ho annunziato; or ora vedrete la Signora Massarena. Addio, bella fanciulla; quando l' opera della vostra felicità sarà compiuta, ricordatevi della persona, che vi ha condotta quì. La riconoscenza stà bene in tutte l'età; ella abbellisce anche la bellezza medesima.*

Dopo aver parlato in questa guisa Astucia partì, ed io rimasi nuovamente sola per lo spazio ancora d' un mezzo quarto d' ora in circa. Al termine di questo tempo sentii aprire la porta. Io veddi un

uomo d' una statura grande, secco, appollajato su dei tacchi altissimi, che con una mano tenea la porta socchiusa, e coll' altra appoggiava all' occhio sinistro una lente, con cui mi considerava. Avea un abito verdastro ornato di un ricamo in gemme, e portava sospeso al collo un toson d' oro, tutto luccicante di diamanti. Le sue fibbie, e lo spillone della gala erano parimente di diamanti. Neppur dubitai, ch' egli non fosse uno dei *los primos*. Mentrechè mi osservava, io aveva un gomito appoggiato sul bracciale del Canapè, e la testa pendente sulla mano, nell' attitudine di una persona assorbita nella più profonda meditazione. La maniera con cui mi riguardava, non mi fece variar punto la mia positura. Io era occupata tutta a meditare la catastrofe del mio ingresso in questo palazzo. Il velo, che mi copriva fino alla cintura, impediva senza dubbio all' incognito di scorgere il preciso delle mie fattezze. Parve, che perdesse la pazienza;

gittò via l' occhialetto, venne alla mia volta con passo precipitato, sparse in tutta la sala un odore acuto d' ambra, e senza darmi il tempo di ritornare in me, mi tolse il velo improvvisamente. Questa insolenza mi risvegliò; lungi dal soccombere alla mia timidezza, non mi son sentita giammai altrettanto di ardimento. Mi alzai, e mentre che egli faceva una esclamazione di maraviglia, che non intesi bene, mi discostai da lui alcuni passi, e gli domandai con fierezza, chi era, quel che voleva da me, e chi gli dava il diritto d'insultarmi. „ Io! insultarvi, *rispose*; io che vengo ai vostri piedi a rendere omaggio ai vostri vezzi. Non mi si è offerta giammai agli occhj una creatura più amabile, e più bella. Qual taglio! Che portamento! Quai contorni! Quali leggiadre fattezze mai! Ah! mi si era fatta una descrizione ben debole dei vostri pregj! Voi siete un prodigio di bellezza, e vi comparisco d' avanti, per adorarvi, e non già per insultarvi.

Andiamo, *soggiunse*, vezzosa angioletta, mansuefatevi un poco, avviciniamoci, tornate a sedere nel vostro posto, e cominciamo ad intenderci. Da banda la finzione, e le scene teatrali. L' alterezza vi torna a maraviglia; ma in questo luogo non vi è bellezza crudele; si regna per mezzo della compiacenza, e coll' abbandonarsi altrui per l' intiero. Quanto più sarete condescendente, tanto più sarete pregevole ai miei occhi, e tanto più anche voi otterrete da me.„

„ Nel dir ciò, avanzossi verso di me, mi prese una mano, e fece uno sforzo, per cavarmi il guanto. Io la ritirai di subito, e siccome cercavo di allontanarmi da lui, così tentò di fermarmi tra le sue braccia; ma me ne disimpegnai, rispingendolo vigorosamente, e slanciandomi all' opposta estremità della sala. Colà ponendomi le mani alla fronte, gridai: *Io son perduta; non c' è più compenso per me. Veggo adesso l' insidie, che mi sono state tese; io veggo*

tutta la profondità dell' abisso, che viene ad inghiottirmi.

Il mio movimento, la mia esclamazione parve, che sconcertassero quell' uomo; egli rimane di primo lancio immobile, stupefatto, e come incerto della risoluzione, che doveva prendere. Questa incertezza però non durò lungo tempo. Io veddi, che si movea per ritornare alla mia volta; e i suoi occhi, ch' erano animati in modo singolare, mi fecero uno spavento straordinario; la mia disperazione bensì m' inspirò un coraggio quasi soprannaturale. Mi cavai di tasca un piccolo coltello, e applicando la punta della lama sul mio core, gli volsi animosamente le seguenti parole: „ Mi si è ingannata, e voi pure siete stato ingannato. Non vi avvicinate; se fate un passo verso di me, io m' immergo questo ferro nel core: ecco tutto il frutto, che raccoglierete dalla vostra brutalità. Sì, *io continuai*, mostro abominevole, tigre sitibonda del sangue dell' in-

nocenza; tu vedrai il mio sgorgar largamente da questo core, che non avrai potuto contaminare. Parla, dimmi una sola parola, e i tuoi desiderj saranno sodisfatti; tu potrai estinguer tutta la tua sete. Infelici! *soggiunsi pure*, il Cielo ha fatto tutto per essi, ma i suoi benefizj sono un alimento, che non saprebbero gustare, se non fosse condito dal pianto della innocenza!„

„ La mia disperazione parve, che spaventasse quell' uomo; egli impallidì, e lungi dal venir da me, corse a gittarsi sopra un canapè in qualche distanza, posò i gomiti sui suoi ginocchj, e la testa sulle sue mani. Egli dimenava i piedi con molt' agitazione. Con qual facilità, cara Rosalìa, noi passiamo da una estremità all' altra. Dall' eccesso della disperazione io caddi nell' eccesso dello scoraggimento. Lo credereste voi? Ma in certe crisi straordinarie, in cui la nostra ragione non ci serve altrimenti di guida, non siamo noi condotti piuttosto

da una inspirazione straniera a noi stessi, che dalla nostra volontà? Tutto il mio coraggio dunque mi abbandonò. Debole, timida, tremante, mi misi in ginocchio d' avanti al mio persecutore; io giunsi le mani, e in tal positura con voce supplichevole gli dissi: „ Signore, chiunque voi siete, io mi gitto ai vostri piedi, io mi rifugio nel vostro seno. Io vi domando, io vi supplico di proteggermi contro voi medesimo; non rigettate la preghiera d' una povera fanciulla, d' una sfortunata, che non ha altro bene al mondo, che la sua virtù. Eccomi in vostro potere; voi potete perdermi, o salvarmi. Sareste voi in dubbio nella scelta? Ah! sicuramente voi non avete un' anima di bronzo. Le mie lagrime penetrano fino al vostro core. Possano esse intenerirlo! Riguardate con pietà la vittima, che degli scellerati, che hanno ingannato voi e me, vi hanno menata d' avanti. Non mi ricoprite d' infamia; lasciatemi godere della vostra istessa stima;

lasciatemi pura a' vostri occhi. Soccorretemi; non defraudate la mia fiducia. Egli è dolce il proteggere la debolezza, il consolare la virtù oppressa! Dite, dite, Signore, che io son salva....„

A tali parole il Cavaliere, che io veddi commosso sensibilmente, mi stese la mano, dicendomi: *Sì, mi si è ingannato; senza dubbio, ma di grazia alzatevi.* — *Nò, nò*, gli risposi, prendendogli la mano, baciandogliene, e bagnandola delle mie lagrime; *nò, io non escirò mai dai vostri piedi, finchè non abbiate promesso protezione alle mie disgrazie, e alla mia innocenza.* — *Io non mi son mai sentito commosso fino a questo segno*, soggiunse allora il Cavaliere; *io vi prometto tutto, tutto assolutamente: ma nel nome di Dio, alzatevi; voi mi umiliate, voi mi coprite di confusione.* Mi alzai allora. Mi fece sedere sul canapè: prese una sedia, e situandosi alcuni passi distante da me, disse: „Madamigella, io son fatto, come mol-

te altre persone; io cerco, pago, amo, gusto, ed assaporo il piacere; ma io non sò, cosa sia l' esser felice a spese degli altri. — Sì, certamente, sono stato ingannato: mi avean dato ad intendere, che sarebbe accaduto oggi, come tutti gli altri giorni; che le cose si accomoderebbero a grado a grado, e che la persona che mi si condurrebbe, sarebbe venuta volontariamente. La seduzione, e la violenza mi sono odiose; sono delitti, che io non conosco. Ma lasciamo da parte questa materia, ed istruitemi come mai colla vostra austerità, colla vostra costumatezza hanno potuto condurvi in questo luogo. „

„ Io gli raccontai allora colla maggiore ingenuità tuttociò, che mi era accaduto fino al momento in cui gli ero comparsa d'avanti. Egli mi fece sapere nel corso del mio ragguaglio, che la Sig. Massarena, di cui Astucia avea ardito di mettere il nome in ballo, era sua sorella, e ch' egli si chiamava Don Giovanni

di Spinoletto. A questo nome di Spinoletto si turbarono tutti i miei sensi. Voi non ne sarete niente sorpresa, sapendo, che io aveva sentito dir sempre alla mia zia, ch' egli era il più accanito persecutore di mio padre. Mi venne nella idea di gettarmi di nuovo ai suoi piedi, e di supplicarlo a por fine alle sue persecuzioni contro il mio sventurato genitore. Ma non ebbi forza per secondare questo movimento, e gli lasciai ignorare, che io fossi la figlia di Cesare de Suza. „

„ Nel tempo, che gli raccontavo la mia deplorabile storia, egli si agitava sulla sedia; cangiava ogni momento di positura, correva in sala, andava e veniva maladicendo Astucia, e il suo destino. Finalmente senz'aspettare, che io avessi intieramente finito, tirò il cordone del suo campanello con una forza tale, che io credei, che l'avesse strappato. Egli disse al Lacchè, che sopraggiunse: „ Fatemi venire quel miserabile.

— Chi mai? *domandò il Lacchè*, — Quel briccone. — Se vi compiacete, Signore, di nominarlo. — Astucia, Astucia, non capisci? — Voi sapete, ch' è ripartito subito per Madrid; almeno ci ha detto d' avervene prevenuto. — Ebbene; che gli si corra dietro, e che mi si conduca immediatamente quì ai miei piedi. — Sarà difficile, che si possa raggiungere. — E perchè? — Perchè ha tre cavalli di posta alla sua carrozza.. — Alla sua carrozza! si è servito di quella di Don Carlo, per eseguire sì fatta scelleratezza. L' avete voi veduto Madamigella, *disse quindi Don Giovanni, volgendosi verso di me*, uscire dal mio gabinetto? Egli portava seco il prezzo del suo delitto. Io ho gratificato quell' infame con cinquecento piastre, credendo, che mi avesse servito bene, e voi vedete, come mi ha servito Egli ha tre cavalli, *continuò Don Giovanni, indirizzandosi al Lacchè*, che importà? Se ne piglino sei. — Sarebbe nonostante diffi-

cile il raggiungerlo, perchè può non aver preso la strada-maestra; nel venire almeno non l'ha presa. — E' vero; *replicò Don Giovanni*, dall'altro canto io lo troverò bene a Madrid, e gli preparo un gastigo, che gl'insegnerà, che non si piglia giuoco impunemente di me, e di mia sorella. Dite, che domattina mi farà bisogno all'alba quattro cavalli di posta. Avvisate la Donna di Servizio, che venga subito quì. „

„ Essendo venuta questa donna la raffigurai subito per quella, che avevo veduto nell' entrare in sala, e che mi avea guardato con tenerezza. La sua presenza mi fece per un istante obliare l'amarezza della mia situazione, e m'inspirò una sorte di gioja. Io le corsi incontro dicendole: *Ah! Signora, io son sicura, che avete la bontà d'interessarvi di me; io vi ringrazio anticipatamente*. Nell'istesso tempo le presi un braccio, e la pregai a permettermi, che non mi separassi più da lei, finchè Don Gio-

vanni non avesse deciso della mia sorte. „ E' tutto deciso, *disse Don Giovanni*. ed io ho fatto venir la Signora, perchè non vi lasci più, finchè non siate posta nel luogo, dove voi dovete essere. Signora, *disse quindi a quella donna*, ecco una giovenetta amabilissima, come voi vedete, e ch' è caduta quì, non sò come. Fortuna, che la mia penetrazione mi ha fatto indovinare a un tratto chi ella era; non ha sentito altro dispiacere, che di esser venuta. Io ve la confido, io voglio, che per quel poco di tempo, che resterà quì, ella sia trattata, come la padrona di casa. — Sia lodato Iddio! *disse quella donna*; il mio padrone non ha secondato le mire di quell'ipocrita .... — Chetatevi, *interruppe Don Giovanni*, chetatevi; io non v' ho presa per criticare le mie azioni. Io non ho bisogno, nè sò che fare delle vostre lamentazioni, e delle vostre riflessioni. Ascoltate i miei ordini: questo solo si esige da voi. Darete a questa Signorina

l' appartamento di mia sorella; le farete prendere qualche cosa prima d' andare a letto, perchè quell' assassino d' Astucia non le ha fatto pigliare in tutto il giorno, che una tazza di cioccolata, e un cattivo brodo Voi dormirete nella sua camera. Domattina anderemo a Madrid, e voi verrete ad accompagnarci. „

„ Signore, *dissi allora a Don Giovanni*, io non posso soscrivermi a queste disposizioni. — Che! *egli rispose*; anche voi dunque mi volete contradire? Io vi dico, che queste disposizioni sono eccellenti. — Non ne dubito; *replicai*, ma vi chieggo in grazia di permettermi, che io ritorni a Madrid in questo momento. — Oh! che bella idea! *gridò egli, mettendosi i pugni sulle coste, e ridendo sganasciatamente*; oh! che bella idea! Aver fatto dieci leghe nella giornata; non aver preso quasi nulla; aver avuto la testa ripiena d' inquietudini diaboliche, e volere a quest' ora, e in una notte la più nera ritornare a Madrid!

Siete una vera pazzerella. Voi avete bisogno d'un pò di riposo, prima di ricominciar le dieci leghe. „

„ Io insistei, e gli dissi: „ In ogni altra circostanza, Signore, io abbraccerei il vostro parere, ma nella presente non posso. Io voglio assolutamente toglier mia zia dall' inquietudine, in cui è, più presto che mi sarà possibile, e por fine all' orribile situazione, in cui si trova a cagione della mia assenza. — Non volete altro che questo? *mi rispose*. O perchè non vi spiegate voi? Io non manco di compensi. Aspettate due soli minuti. „ Entrò nel suo Gabinetto, e pochi minuti dopo ritornò con un bigliet-to, che mi fece leggere, e ch' era concepito in questi termini: *Non abbiate, Signora, veruna inquietudine sul proposito della vostra cara nipote; voi la rivedrete domani, o al più tardi doman l' altro, e la rivedrete egualmente, ed anche più virtuosa di quando vi ha lasciato.*

Don Giovanni avea firmato questo biglietto; mi disse, che vi facessi la sopraccarta; prima di farla vi aggiunsi sotto due parole, per tranquillizzare, quanto mi era possibile, la mia buona zia. Appena ebbi sigillato il Biglietto, Don Giovanni chiamò uno dei suoi staffieri, e gli disse: Dite a Basque, *che pigli il Cavallo Inglese, e che vada a recapitar subito questa lettera*. Io non era molto contenta di questo mezzo termine; ma cosa potevo mai fare? Don Giovanni mi parea ostinatissimo nel suo pensiero; io temea a contradirgli, e mi trovava in stato di dovere aver per lui ogni riguardo. Mi adattai dunque a far quelche voleva. Gli feci una riverenza, e mi ritirai immediatamente colla Cameriera, che tenevo sempre stretta per un braccio. Attraversando la prima stanza, questa donna disse nell'orecchie a un di quelli che vi erano due o tre parole, che io non intesi niente. Questi le andò a ripetere a un altro, di modo che in un

attimo circolarono per tutte le stanze. Di subito tutta quella gente si mise a batter le mani, e a gridare: *Viva Don Giovanni!* Don Giovanni accorse allo strepito, e chiamò la donna, per sapere cosa era quel fracasso, che si facea in sua casa. *E' la vostra gente*, gli rispose, *che si rallegra, perchè avete promesso di gastigare il Signore Astucia. Vi benediscono della buona azione . . .* — *Zitta, zitta*, le disse Don Giovanni, *non sò che farmi delle vostre riflessioni. E' bensì vero, che io gastigherò quel furfante in modo, che insegni a chi mi serve di servirmi bene.*

Io fui condotta dalla Cameriera in un appartamento della maggior magnificenza. Ella ebbe per me delle attenzioni, e dei riguardi, di cui le sarò grata, finchè vivo. Mi disse, che si chiamava Margherita Hyrios; non mi dimenticherò giammai di questo nome. Quantunque ella parlasse con molta riserva, mi disse abbastanza, per capire, che io

aveva corso il maggior pericolo, a cui possa esporsi una persona della mia età. Del carattere di Astucia me ne delineò un quadro, che fa orrore. Secondo essa, è un uomo capace di ogni male, e incapace di alcun bene; invidioso, vendicativo, avido del danaro, ipocrita, senza fede, senza principj, ed anche di poco criterio, e discernimento, giacchè non vede che il momento presente, e non mai l'avvenire, e giacchè agisce spesse volte contro il suo proprio interesse, quando crede di aver bisogno di nuocere. Ella mi fece pure di Don Giovanni un ritratto poco vantaggioso. „ E', *mi disse*, un uomo vano, insolente, duro coi suoi inferiori, leggero, inconseguente, furioso, che vuole intendersi di tutto, e non s'intende di nulla, prodigo coi ministri dei suoi piaceri, avaro con quelli, che lo servono con lealtà, che da confidenza a ogni viso nuovo, ch'è familiare all'eccesso colla gente, che crede infinitamente al di sotto di se, e che

conosce appena; che finalmente si fa un trofeo del suo libertinaggio, ed ama di dire dell' empietà. Egli non ha, *mi soggiunse*, che una buona qualità: fa molte limosine. Oltre la spesa regolata per tale oggetto, bisogna, che il suo cameriere gli empia ogni giorno ambedue le tasche della sua giubba di moneta spicciola, perchè, se gli accadesse di non aver nulla da dare al primo povero, che gli chiedesse la carità, entrerebbe in una collera tale, che sarebbe difficilissimo il calmarla, e di cui tutta la sua gente ne risentirebbe gli effetti per lo spazio di più giorni. „

Passando al resto della famiglia, Margherita mi disse, che la Signora Massarena avea nel carattere tutto l' orgoglio di suo fratello, ma che non avea verun' altra delle sue cattive qualità; il che si attribuisce, *mi soggiunse*, alle lezioni di suo marito, pel quale ella ha una eccessiva venerazione. Egli però non ha potuto guarirla dalla ridicolezza di credersi

sempre malata, quantunque goda della miglior salute del mondo. Ella ama suo figlio svisceratamente, ed è naturalissimo, perchè non ne ha altri. Si dice, che Don Carlo sia un eccellente soggetto, ed è bene per sua madre, poichè la tenerezza, ch' ella ha per questo unico figlio è sì cieca, che la buona Signora giungerebbe fino a far delle sciocchezze per compiacerlo. Quanto a Don Pietro, padre di Don Carlo, *continuò Margherita*, io non lo conosco, ma ho sentito dire, ch' era un uomo imperioso in superlativo grado; che volea esser servito con tutta la puntualità e ch' era infatti obbedito da tutti quelli, che aveano che far seco, come nelle Indie sono serviti i nostri Spagnuoli dai loro schiavi.

Una buona parte della notte si passò in somiglianti discorsi. Io non chiusi un occhio: contai tutte le ore e i minuti, e mi alzai prima dell' alba. Appena si fece giorno, ci vennero ad avvertire, che Don Giovanni ci aspettava.

Noi lo trovammo in una sala, ove era tutto pronto per la colazione. Subito, che vidde la Cameriera, le consegnò una borsa di danaro, che mi parve molto grossa, dicendole: *Voi me la darete a Madrid.* — *Questi sono quadrupli*, disse quella donna nell' istante, in cui Don Giovanni discostossi un poco da noi; *Astucia questi quì non gli ha certo.* — *Che dite voi d' Astucia?* gridò Don Giovanni, che probabilmente avea sentito quelle parole. *E' una strana fatalità, che in casa mia si debba epilogare tutto quello che fò, e tutto quello che dico. Felice Don Pietro! Si serve, si obbedisce, e si stà cheti. Bisognerà, che gli scriva, per sapere il suo segreto.* Finita la colazione, entrammo in carrozza. Il Postiglione domandò gli ordini. „ A Madrid, *rispose Don Giovanni;* al Monastero delle Lescalasses. — Signore, *gli dissi io*, la bontà, che volete avere per me mi persuade, che prima di smontare al Monastero delle Lescalasses, voi avrete

la compiacenza di larciarmi in casa di mia zia. — Tararà! Tararà! *egli replicò*; ma che mi pigliate, Madamigella, per un ragazzo, e per uno stordito affatto? — Io non dubito niente, Signore dei vostri lumi; ma sarebbe una ingiustizia il non restituirmi immediatamente alla mia zia. — Che forse la conosco la vostra zia? E poi, una bella zia, che si lascia rapire la sua nipote! Eh! sò io... io sì... Basta, non mi fate parlare. — Signore, voi avete su questo particolare una idea, che non posso soffrire. — Soffrire, o non soffrire, gli affari non si regolano punto, come si vorrebbe in codesta piccola testa. La mia ne accomoda ogni giorno dei più difficultosi. Io non formo alcun sospetto contro la vostra zia, ma non posso non vedere, come io veggo. E' per me un dovere di coscienza il riparare meglio, che mi sarà possibile il male, che ha voluto farvi Astucia, e di cui posso esser creduto in qualche modo la causa. Debbo mettervi

dunque in una situazione, che vi preservi da un rischio simile a quello, che avete corso. Quando sarete in Monastero, la vostra zia farà come la intenderà; ma non potranno rimproverarmi di nulla, per la ragione, che vi avrò collocato in un luogo, da cui niun birbante potrà portarvi via; vi assicuro, che là siam guardati meglio, che in casa di una zia. „

Io non vi posso esprimere, Rosalìa, quanto rimasi umiliata, ed anche oltraggiata dalla indecorosa opinione, che si ardiva di concepire di mia zia, della più virtuosa, e della più rispettabile tra le donne. Io m' incolleriva egualmente contro la fatalità, che mio malgrado, rendeva ciascuno arbitro della mia sorte. Ma la dovevo fare con un uomo ostinato, e capriccioso, e che non ammetteva veruna riflessione. Presi dunque il partito di non contradirgli. Mi azzardai tuttavia a rappresentargli, che al Monastero delle *Lescalasses* non si ricevevano,

che delle persone superiori alla mia condizione, e che dall'altra banda io non era ricca abbastanza, per pagare l'assegnamento mensuale. — Veramente, ora ora i ragazzi mi daranno lezione. Ma quale idea dunque avete voi di me? Mi pigliate forse per un ignorante? Credete voi, che quando mi mescolo in un affare, io non sappia preveder tutto a colpo d'occhio. Onorata della mia protezione, voi entrerete, purchè mi piaccia, per tutto. Quanto alla dozzina, questo è affare mio. In breve, quando vi conduco al Monastero delle *Lescalasses*, è segno, che io sò, che vi sarete ricevuta, e che la vostra responsione sarà pagata esattamente. Io dò la preferenza a questo Convento, perchè la Superiora è amica di mia sorella. Fui anche a farle visita alcuni giorni addietro colla Sig. Massarena, e ad onta dei *Paternostri*, che disse in tutta la giornata, le trovai molto buon senso, e criterio. Voi starete benissimo in questa Comunità,

se volete restarvi. Del rimanente, *continuò*, non vi è replica, nè sul monastero, nè sul pagamento, nè sulla zia. Quelche ho risoluto, è risoluto, ed io non mi sento la voglia di disputare, per farvi comprendere, che tutto quello che fo, è pel vostro meglio.

Nel finir queste ciarle si cavò di tasca una carta di musica, e si mise a cantare per tutto il resto del viaggio, rincrescendogli, *egli diceva*, di non aver seco il suo cembolo, e le nacchere, per accompagnarsi. *Che uomo!* diss' io tra me. *E come potrò io giungere a fargli capire il linguaggio della ragione?* Lo lasciai cantare senza interromperlo; ma mi fortificai nella risoluzione di ricusare le sue beneficenze, subito che sarebbe stato possibile. Intanto arrivammo al Monastero sul far della notte. Egli domandò della Superiora, e appena fu giunta, le disse: *Eccovi Suor Rosalìa, una nuova educanda; ve la meno un pò tardi, è vero, ma non ho*

potuto differire fino a domani. Apritele, se vi compiacete, la porta, e ricevetela tra le vostre pecorelle. La superiora aprì infatti la porta, ed io le corsi accanto. Ella m'invitò graziosamente a sedere ai sui fianchi. Le dissi allora, che quando Don Giovanni le avesse notificato chi ero, e in qual modo egli mi aveva conosciuto, non mi giudicherebbe degna di esser ricevuta nella sua Comunità, e che mi restituirebbe a una parente, che la mia lontananza potea metterla sull' orlo del sepolcro. *Prima di tutto paghiamo*, disse Don Giovanni, *la locazione di questo santo asilo*. Fece segno nell' istesso tempo a Margherita di consegnare alla Priora la borsa dei quadrupli, che le aveva dato ad Aranjuez. *Questa appartiene alla Signorina*, egli disse. *Se rimane con voi, questo danaro servirà pel suo mantenimento; e quando sarà finito, v' indirizzerete a me. Se vi lascia, le ne consegnerete, defalcando la sua doz-*

zina, e l'altre spese occorse in monastero.

Don Giovanni raccontò quindi alla Superiora senza omettere la minima circostanza, come io era giunta ad Aranujez. Non tralasciò neppure gli orribili sospetti, che mi avea manifestati di già in proposito della mia zia. *Da tutto questo*, egli disse alla Superiora, *ne concludo, che io doveva cominciare dal situare in casa vostra questa Fanciulla, salvi i temperamenti convenevoli, che si potranno, o dovranno prendere in seguito.* Mentre parlava Don Giovanni, la Superiora, che lo ascoltava con molta attenzione, mi guardava di tempo in tempo, e non diceva, che queste sole parole: *Poverina! povera fanciulla! merita certamente, che c'interessiamo per lei.* Quando Don Giovanni ebbe finito di parlare, ebbi il coraggio di dirgli, che i suoi benefizj mi umiliavano; che io gli ricusava assolutamente; che non avevo alcun titolo,

per essere ricevuta nel monastero, in cui mi avevano condotta, e che desideravo di andare nell'istante dalla mia zia. „ Ascoltate, figlia mia, *mi disse la Superiora*, io non entro niente nella sostanza dell'affare; voglio procurarmi il comodo di parlarne più lungamente con voi; ma frattanto non posso far a meno di dirvi, che io trovo almeno una grande apparenza di ragione nel partito, che Don Giovanni piglia a riguardo vostro. Aggiungerò anche, servendomi del privilegio che mi son data di dire a ciascuno le sue verità, che io non l'avrei creduto capace di tanta saviezza. Non potreste in niun luogo fuori che quì esser più sicura. La vostra zia, fidatevi di me, fino da questa sera rimarrà intesa, che voi siete nella mia Comunità; ma è troppo tardi perchè voi abbiate la risposta questa sera medesima; ma domani delibereremo sul partito, che dobbiam prendere. Bisogna, che abbiate una idea bene orribile, e

ben falsa dei monasterj, se non potete risolvervi a farvi una sola nottata. Badate però; io non dico, che dobbiate star con noi una misera notte; anzi; voi m' interessate tanto, che io farò tutto quello che dipenderà da me, per trattenervi il più, che potrò, senza pregiudicare alla vostra felicità. „

La Superiora, dopo aver dato i suoi ordini, perchè un espresso andasse a prevenire la zia del mio arrivo, disse a Don Giovanni. „ Io non mi aspettava di rivedervi sì presto, perchè sò che vivete in un dissipamento spaventevole; mi aspettavo anche meno di rivedervi per un affare di questa natura. Accettate i miei sinceri complimenti pel vostro contegno; questo è un principio di correzione. Sarebbe da desiderarsi, che non vi fermaste quì, e che vi persuadeste, che chi vi circonda, e il vostr' oro s' impiegherebbero meglio a far del bene, che a far del male. — Madre Rosalìa, *rispose Don Giovanni*, io non

ho genio, nè bisogno di sentir delle prediche. Quando sarò decrepito, quando sarò costretto a rinunziare ai piaceri, allora vi piglierò per mia predicatora. Presentemente, vi prego, non voglio morale; altrimenti non ci ritorno più. Ditemi: Avete voi veduto più mia Sorella, dopo che venne in mia compagnia? — Non ho avuto il piacere di rivederla. — Sapete voi, che vi è la voce, che Cesare de Suza siasi refugiato nel Regno diNapoli? Anzi ne abbiamo una specie di certezza. Una volta finalmente abbiamo acchiappato questo disgraziato. Io ho scritto già a Don Pietro, gli ho fatto scrivere da tutti i Ministri, da tutto il mondo, perchè ci spedisca immediatamente questa bestia feroce, affinchè ne facciamo un *auto-da-fè*. Voglio assolutamente, che in quella giornata voi usciate di convento; ve ne otterrò la permissione dall' Arcivescovo; dovete venire a veder questa cerimonia; sarà stupenda. Non v' è, che il Re,

che non abbia voluto scrivere per tale affare importante; ha creduto senza dubbio inutile di sollecitare Don Pietro sopra una cosa, che non soffre indugio, sapendo, quanto è interessante pel pubblico, e per me in particolare, che l'assassino del mio povero Cugino sia dato in braccio a tutto il rigor della giustizia. — Non ho nulla da dirvi, *rispose la Superiora*, su questo proposito. Debbo significarvi però, che il mio mestiero è di chieder perdono, ed indulgenza per tutti i disgraziati, e di non giudicar chicchessia. Non solo io non anderò punto a veder questa stupenda cerimonia, ma se io non fossi in monastero, quando si farà, vi anderei apposta per non vederla. „

Decidete voi Rosalìa quanto dovetti soffrire nello spazio di questo dialogo crudele, in conseguenza del terribile segreto, che vi ho rivelato. Era molto tempo, che non avevo veruna nuova di mio padre. Non posso esprimervi i

sentimenti, che fece nascere in me lo schiarimento spaventevole, che mi porse Don Giovanni. Quelche io sentiva, non era già la confusione di esser debitrice della vita a mio padre; era piuttosto una sorte di rabbia contro questa prevenzione, che volea assolutamente cangiare mio padre in uno scellerato. Voi sarete persuaso, che rimasi non poco spaventata dai pericoli, in cui lo metteva l' odio di Don Giovanni contro di lui. Non mi fermai però gran cosa a far queste riflessioni, ma abbandonandomi alla mia stizza, dissi fra me: Vada come può andare: ricaverò da questa disgrazia il vantaggio almeno di rigettare i benefizj di questo sanguinario protettore. Mi fissai in tale idea con tanto più di compiacenza, in quanto che mi parve impossibile di nascondere ulteriormente, ch' io fossi. La situazione di quello istante mi sembrava opportunissima. Dall' altra parte io vedeva bene, che presto o tardi si sareb-

be scoperto il mio segreto, e che quando si fosse saputo, mi si sarebbe fatto un delitto di non averlo rivelato. Nell' atto che Spinoletto si alzava per congedarsi io gli dissi con sufficiente tranquillità: „ Signore, compiacetevi di sedere ancora per pochi minuti; ho da manifestarvi una cosa della maggiore importanza. Io vi ho ingannato; io non voglio ingannarvi più lungamente. Voi avete creduto, che meritassi le vostre beneficenze, ed io ne sono assolutamente indegna. Mi avete creduta pura, e sono ricoperta di obbrobrio; voi mi dovete tutto il vostro odio, tutto il vostro disprezzo. E voi pure, *dissi alla Superiora, gittandomi nel suo seno*, e voi pure mi aborrirete, e mi maladirete....

Non potei pronunziare queste parole senza versare un torrente di lagrime. La Superiora ebbe la bontà di asciugarle ella stessa, dicendomi: *Rimettetevi, mia cara fanciulla; voi avete sul core qualche cosa di grosso; fate saviamente a togliervi que-*

sto *peso*. La Cameriera non piangea meno dirottamente di me; dee avere un anima eccellente. Don Giovanni mi riguardava ad occhio asciutto, ma avido di curiosità. *Sì, Signore*, gli dissi, *io vi ho ingannato, ho mentito; ho detto, che mi chiamavo Giuseppina Roidera. Tutto falso; nulla di questo Io mi chiamavo Giuseppina di Suza; io son la figlia di Cesare*.... Che orrore! *gridò Don Giovanni, alzandosi con precipitazione, e correndo come un furioso per il parlatorio*, che orrore! La figlia d'un mostro!..... — Nò, nò, *io ripresi di subito, ed alzando la voce, come se volessi esser sentita da tutto il mondo*, nò, nò; dite piuttosto dell' uomo, che non la cede ad alcuno in probità.... — Povera Ragazza! *disse la Superiora*, ella è mille volte più interessante ai miei occhj. — Voi mi fate orrore, *continuò Don Giovanni*. Che complotto! con quale astuzia mai avevano ordita tutta questa tela! Ma non son persona da cader

facilmente nella rete. — Don Giovanni; *gli rispose la Superiora*, voi parlate di macchinazioni, di complotti, voi cercate dell' artifizio e della malizia, dove non ve n' è neppure l' apparenza. Io all' opposto non scorgo, che del candore nella condotta di questa giovinetta. Non bisogna metter lo spirito alla tortura, per trovar ciocchè non esiste. — Per una Religiosa, *replicò Don Giovanni*, voi ragionate molto bene; ma io, che ho la pratica del mondo, veggo assai più lontano di voi. Non accuso però questa giovinetta di doppiezza; io credo come voi, che abbia molto candore; ed è possibile, che prestandosi a tutti questi rigiri ella abbia creduto di far bene. Per questo io non le tolgo i miei benefizj; le tolgo soltanto la mia protezione. Ma vi è anche una zia. Non vedete, ch' è tutto concertato; che si son lusingati, che conducendomi la nipote a Aranjuez, io accorderei a questa bellezza quel che mi chiederebbe a favor di suo padre? —.

Che uomo! *gridai tutta in collera*. Quanto è insultante! quanto è duro! quanto è barbaro! Ritiriamoci, *io continuai volgendomi alla Superiora*: non posso soffrir di più la presenza del sanguinario nimico di mio padre. „

Noi escimmo infatti, ed io sentii Don Giovanni, che nel ritirarsi masticava tra i denti: *Si, sì, andate. La zia, e voi avranno domattina le mie nuove*. Voi sapete il resto, mia cara Rosalìa. Sono io umiliata abbastanza ai vostri occhj? Trovate voi, che io sia da compiangersi all' estremo? Mi conviene egli mai di rimanere in questo monastero? Posso io senz' avvilirmi ai miei proprj occhj acconsentire di ricevere i benefizj del persecutore di mio padre? —.

Tale fu, mio caro Fernando il racconto della tua Giuseppina. Io l' abbandonai alle sue riflessioni, e le comunicai le mie per consolarla alla meglio. „ Del resto, *le dissi nel terminare*, abbiamo del coraggio, almeno per per pochi mo-

menti. Questa giornata forse decide della vostra sorte. Voi avrete certamente le nuove di vostra zia, e vedrete con lei qual partito vi converrà prendere. Se voi lasciate questo monastero, io ne avrò, ve l' assicuro, un estremo rincrescimento, perchè quelche si pensa dagli altri di vostro padre non mi sconcerta punto. Io non rinunzio alla speranza di avervi per amica, e anche per sorella ad onta di tutto ciò che possiate dire. Io capisco, che da vicino, e da lontano, ci ameremo molto, e sempre. „ Per dirti la verità, mio caro amico, io non sò come tutto questo anderà a finire; non sono dotta assai per legger nell' avvenire. Questo Don Giovanni mi fa paura. Pel primo Corriere ti scriverò tutto quello, che sarà accaduto. Ama sempre con tenerezza la tua Rosaliuccia. Io ti assicuro, che prescindendo da ogni altra cosa, l' amicizia, che tu hai per Giuseppina, me la rende estremamente cara. Io mi

propongo di farla chiacchierare sul tuo conto; ti riferirò fedelmente tutto quello, che mi dirà.

Fine del Tomo III. Parte IX.

2356936 A

B.17.8.61
B.N.C.F.